

CANTARANTE



★
★
★
★
THE END OF EVANGELION - NGE -

STAT

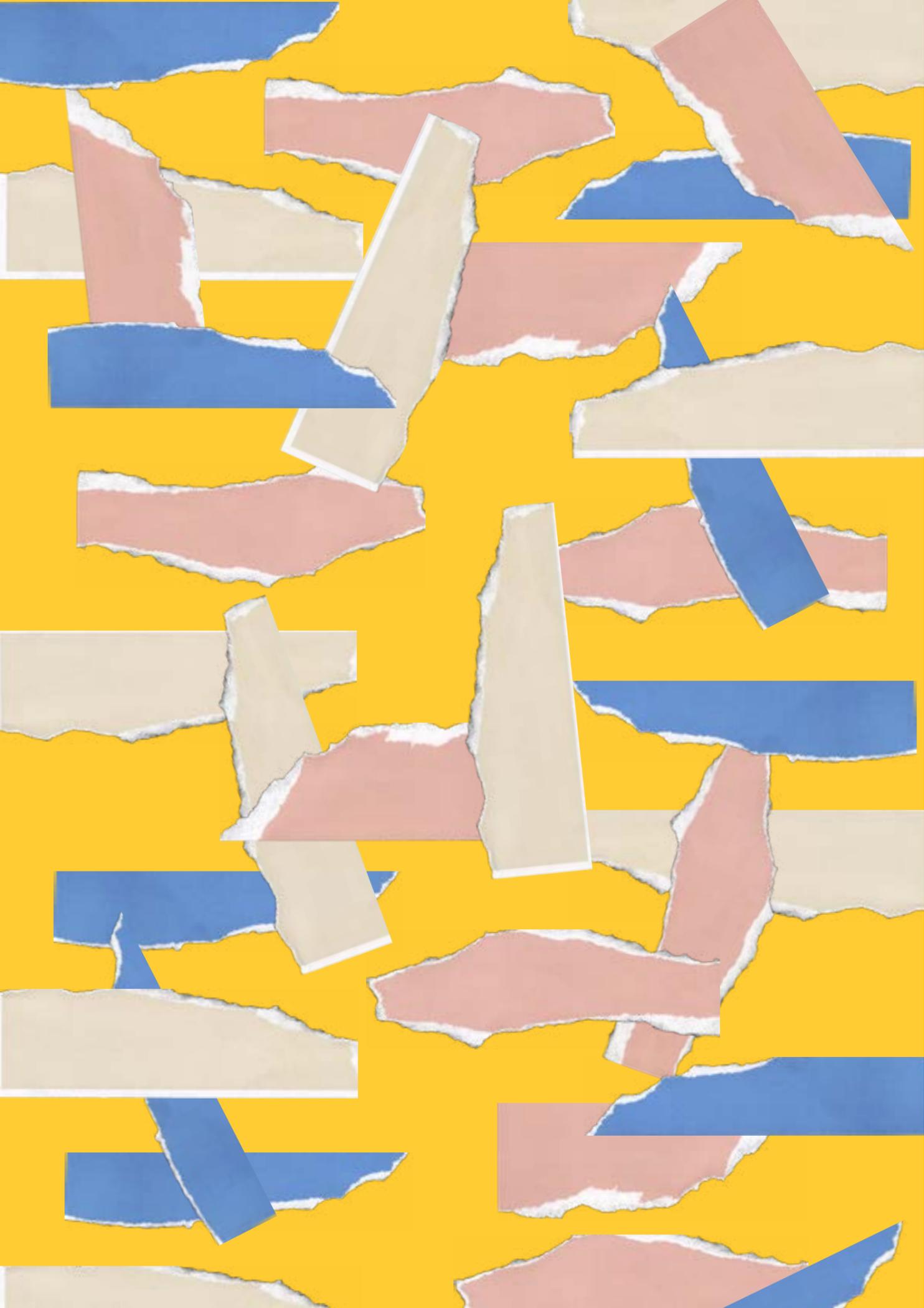
WI
A C

STOP

© Maria Holmer Dahnigren 2010. Published by The EU. Made in Poland. A Systems B.V. 2010

L'arte di ricomporre

di RENATA MORETTI



Si racconta che la tecnica del kintsugi risalgia a Ashikaga Yoshimasa, uno shogun vissuto in Giappone nel XV secolo, che affidò la sua tazza da te preferita, caduta a terra e ridotta in pezzi, alle abili mani di un artigiano perché la riparasse. Colpito dalla singolare richiesta, l'artigiano non solo aggiustò l'oggetto, ma lo trasformò in un gioiello, ricomponendolo e rimpendo le crepe con resina laccata e polvere d'oro.

Il kintsugi, letteralmente oro (kin) e riunire, riparare, ricongiunzione (tsugi), è divenuta da allora un'arte molto apprezzata anche al di fuori del Giappone. Loro o l'argento utilizzati consentono di riunire i pezzi di un oggetto di ceramica rotto dandogli un nuovo aspetto caratterizzato dalle cicatrici trasformate in irregolari e ramificate decorazioni esaltate dal metallo prezioso. Ogni opera diventa irripetibile grazie all'unicità delle crepe create casualmente quando l'oggetto si è rotto.

Quest'arte ci suggerisce paralleli suggestivi. Intanto è un invito all'economia circolare: non buttiamo via ciò che si rompe, ciò che sembra non servire più, ma tentiamo di recuperarlo perché nel farlo ci si guadagna.

Il kintsugi poi, con le sue cicatrici che diventano bellezza da esibire, ci insegna che possiamo trovare il modo per far fronte positivamente agli eventi traumatici, per crescere attraverso le esperienze dolorose e valorizzarle, perché sono proprio queste che ci rendono unici. Ci invita ad accogliere le nostre ferite e a trasformarle in punti di forza, ricoprendole di materiale prezioso.

Ci sono vari modi per aiutarci in questa operazione

ri-generativa di noi stessi e anche noi qui al Besta abbiamo la possibilità di farne ricorso: pensiamo allo spazio di ascolto attivo offerto dal CIC, agli incontri con lo psicologo scolastico, alle tecniche di mindfulness, agli incontri di mediazione dei conflitti.

Questi ultimi introducono nella nostra scuola il paradigma della Giustizia riparativa e rappresentano il risultato della formazione di docenti e studenti prevista dal progetto GESTI, sviluppato nel nostro Istituto grazie all'Associazione La Voce.

Nell'aula di mediazione vengono invitati gli studenti in conflitto che, aiutati da un soggetto terzo ed equidistante, il mediatore appunto, esprimono ciò che hanno provato in conseguenza di un atto che ha causato sofferenza. L'idea di fondo è che mettere a confronto, con precise modalità, la vittima e l'offensore consenta alla prima di essere ascoltata, e quindi aiutata a superare il disagio emotivo provato, e al secondo di riparare il danno, sviluppando il sentimento dell'empatia.

Dal mese di marzo l'aula di mediazione ha cominciato a funzionare al Besta: alcuni casi di conflitto nati in classe si sono risolti contribuendo a ristabilire l'armonia tra i due confliggenti, con positiva ripercussione sul clima di classe complessivo. Ciò che sembrava infranto per sempre, si è ricomposto creando una nuova e superiore bellezza.

Una strada più facile di quanto potrebbe sembrare, in grado di aiutarci a costruire una vita piena, chiudendo ciò che è stato aperto, incollando ciò che è stato tagliato, ricomponendo ciò che sembrava irrimediabilmente rotto. Proprio come potrete leggere negli articoli del nostro nuovo numero di Cantarane. Buona lettura!

COLOPHON

CANTARANE
è a cura di

Enrico Salvador

**Hanno collaborato
a questo numero**

- Rebecca Agbortabi
- Francesco Bacco
- Zakaria Bahadi
- Elsa Bellan
- Matilde Beraldo
- Beth
- Hamyde Bytici
- Francesca Bonazza
- Matteo Cossutti
- Giorgia Costantini
- Lorenzo Delli Carri
- Alec De Cristofaro
- Domenico Fallacara
- Emma Gandin
- Yuri Gasparini
- Giovanni Grasso
- Zafina Krasniki
- Enrico Marignani
- Francesca Marioli
- Asia Serena
- Simone Virago

Illustrazioni di

- Enrico Salvador
- Francesca Bonazza
- 2Dcp

I.S. Fabio Besta Treviso
www.bestatreviso.edu.it
redazione@bestatreviso.edu.it



Le illustrazioni e i testi sono originali e appartengono agli autori. Dove presenti foto, sono state elaborate a partire da scatti senza copyright del sito unsplash.com

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza il consenso dei proprietari.

Per qualsiasi informazione
redazione@bestatreviso.edu.it

Copertina

Pagina di diario
di Alec De Cristofaro

Font usate

- Adobe Caslon
- Big Caslon
- Gill Sans
- Compass

INDICE

Editoriale Renata Moretti 3

DM — DIRECT MESSAGE

Tagliato fuori
Alec De Cristofaro 6

Di taglia olimpica
Rebecca Agbortabi 7

Zero Discrimination Day
2Dcp 7

L'aula di mediazione
Enrico Marignani 8



Vademecum per richiesta
Mediazione dei conflitti
Gruppo mediazione 8

Noi talvolta ciotole rotte
preziose, ricomposte.
Beth 9

Danceability
Giorgia Costantini 9

QUANTE STORIE

Alta Gr + Shift +
Giovanni Grasso 10

Il Giglio del Kerry
Matilde Beraldo 12

NUVOLE

14 — 43

Bellan Elsa
Serena Asia
Delli Carri Lorenzo
Bahadi Zakaria
Cossutti Matteo
Virago Simone

Krasniki Zafina
Marioli Francesca
Gasparini Yuri
Gandin Emma
Bytici Hamyde

DISPACCI

Disegnare la città: Venezia
Domenico Fallacara 46

Fridays for future
Alec De Cristofaro 48



INTERVISTE

I piatti della Corsica
Enrico Salvador a
Francesco Bacco 50



OROSCOPO 55



TAGLIATO FUORI

Testo di Alec De Cristofaro

Fin da piccolo sono stato un bambino tranquillo e introverso, che non aveva amici o faticava a mantenerne. Mi ricordo ancora come alle elementari le maestre dicesero sempre ai miei genitori che fossi bravo, ma che dovevo parlare di più con i miei compagni di classe. Ricordo anche come ci provassi in continuazione, ma sentissi come se ci fosse una barriera tra "me" e "gli altri". Inoltre mi veniva spesso detto che ero maleducato quando stavo semplicemente rispondendo in modo onesto o facendo "troppe domande". Tra la fine delle medie e i primi anni di superiori non penso neanche di aver provato a instaurare una relazione con gli altri che andasse oltre al rapporto tra "colleghi", passando le mie giornate in classe a leggere, disegnare o guardare anime. Inoltre avevo notato che mi appassionavo in fretta a un videogioco, un autore, un hobby, qualsiasi cosa, e volevo conoscere tutto di quel determinato elemento, finendo anche per comprare cose come libri, colori, diversi aghi e fili colorati, ecc. Il problema era che dopo poco, mi appassionavo a qualcos'altro, dimenticando (o ignorando) la cosa precedente. Pochi di questi "hobby" o argomenti che mi sono interessati si sono sviluppati a lungo.

Inoltre (sembra scollegato dal discorso precedente, ma poi avrà senso), ho sempre avuto dei comportamenti o dei pet peeves che sembrava nessuno avesse, e ricordo che mia madre voleva (e ancora vuole) che smettessi di farli. Per esempio ho sempre odiato i pomodori o qualsiasi tipo di frutta, rifiutandomi anche solo di entrare in una stanza che avesse l'odore di pasta al pomodoro. Ho anche iniziato a mangiarmi le unghie quando ero molto piccolo, e facevo (e tutt'ora faccio) cose come il camminare sulla punta dei piedi se sono scalzo o fare la "gamba da fenicottero" mentre sono in piedi. Spesso, se mi ritrovavo in situazioni dove non potevo evitare queste cose, sentivo molto caldo e piangevo, e mia madre

diceva che "non dovevo fare i capricci". Crescendo ho cercato di trattenermi dal "dare fastidio", anche se voleva dire soffrire anche per lunghi periodi di tempo, come per esempio quando durante le lezioni di judo a scuola ero forzato ad appoggiare tutta la pianta del piede a terra.

Mi sono sempre sentito tagliato fuori dai discorsi e delle attività degli altri.

Soltanto intorno ai 15 anni, leggendo commenti su internet, ho casualmente trovato un ragazzo che parlava di ADHD. Neanche conoscendone l'esistenza, appena lessi la sua esperienza mi resi conto che in molti aspetti era simile alla mia. Feci molte ricerche e test, come il DIVA (il test di diagnosi per adulti), finendo a ricercare anche l'autismo, e rendendomi conto che entrambi rispecchiavano le mie esperienze. Mi sono sentito come se avessi guardato un film giallo, mi fosse rivelato il colpevole e il suo modo di agire e avessi rivisto il film, finalmente cogliendo tutti gli indizi. Sono riuscito a dare un senso a moltissime cose che credevo fossero i miei difetti di personalità o qualcosa di simile, oltre allo scoprire una comunità bellissima. Ho realizzato che per anni ho fatto masking cioè "nascondere" i miei tratti neurodivergenti per "ricopiare" quelli neurotipici che vedevo nelle persone intorno a me per evitare di essere considerato "quello strano". Soprattutto negli ultimi due anni, ho iniziato a fare unmasking, cioè "togliere la maschera" e fare stimming (movimenti, frasi, ecc. ripetuti che possono essere fatti sia sul proprio corpo (come strofinare le mani, rigirarsi le ciocche di capelli, ecc.) o con oggetti (fidget toys, anelli, vestiti, ecc.) qualora ne avessi bisogno. Sono molto contento di aver risolto (almeno in gran parte) le domande che mi tormentavano ogni giorno e a cui non riuscivo a trovare risposta e sono fiero di essere neurodivergente. Ho realizzato di cambiare cose a cui ero "appassionato" perché sono ADHD e si chiamano iperfissazioni. Ho scoperto di poter essere in sovraccarico sensoriale in certe situazioni e che la reazione che avevo da bambino era un meltdown. Ho realizzato che la RSD, Rejection Sensitive Dysphoria, era ciò che mi

fermava dal provare alcune cose per paura di un riscontro negativo, oppure, ironicamente, mi rendeva un "people pleaser", siccome non volevo apparire "maleducato".

Concludo dicendo che la disinformazione (e la mancanza di informazione e risorse) riguardo le menti neurodivergenti sia possibilmente distruttiva; è infatti ancora molto comune che persone di 30, 40, 50 anni non si rendano mai conto di esserlo, chiedendosi per tutta la vita se siano loro il problema. Inoltre, spesso accade che le donne (o le persone non-bianche) vengano diagnosticate con ansia, depressione, disturbo della personalità borderline, ecc. siccome le ricerche su autismo e ADHD furono svolte decenni fa esclusivamente su bambini bianchi. Spero in una maggiore diffusione di consapevolezza e informazione, perché potrebbero salvare la vita a molte persone.

DI TAGLIA OLIMPICA

Testo di Rebecca Agbortabi

Da piccola mi piaceva correre.

Spesso a scuola battevo i maschi, così un giorno, papà mi portò al campo sportivo di San Lazzaro e lì iniziò tutto. Iniziai a fare atletica. Per qualche anno, l'atletica è stata per me un modo per divertirmi e passare il tempo. Il mio sogno era andare alle olimpiadi. Correr mi faceva anche da distrazione, per non farmi pensare allo studio. A scuola, infatti, non andavo molto bene. Avevo difficoltà con lo studio e a concentrarmi in classe. I miei genitori venivano spesso chiamati dalla scuola per le molte insufficienze. Erano delusi di me e io ero stanca di ripetermi di studiare, di impegnarmi di più, e di metterci il cuore. Mi sentivo diversa, incapace di fare quello che gli altri riuscivano a fare. Alle medie, frequentavo persone poco di buono. Mi avevano portato nella strada sbagliata, a ignorare la scuola e lo sport. L'atletica però mi faceva stare bene e il 9 maggio del 2021 successe una cosa straordinaria. In quel perio-

do ho cominciato a salire sempre più spesso sul podio. Terzo posto, secondo posto, primo posto. Finché un giorno, nella stessa pista dove mi ero sempre allenata, ho fatto il record stagionale come seconda migliore prestazione in Italia di sempre. Ho corso i 300 metri in 39"10. Da quel momento è come se si fosse aperto un mondo davanti. Ogni volta miglioravo il mio tempo e ogni fine settimana ero sul giornale, mi chiamavano per intervistarmi e la gente per strada mi riconosceva. Da lì ho cominciato a dirmi che la stessa determinazione che mettevo nello sport dovevo metterla anche nello studio e su ogni cosa che facevo. Mi sono rimboccata le maniche, mi sono impegnata a studiare e recuperare le insufficienze. Ho capito che non ero sbagliata io ma l'ambiente in cui mi trovavo e le persone di cui mi ero circondata. Così, ho abbandonato le brutte amicizie e le persone che non credevano in me le ho tagliate fuori dalla mia vita. Ho preferito rimanere senza amici piuttosto che tenere persone come loro per amici. Le persone che mi vogliono bene davvero sono fiere di me e di ciò che faccio. Non ho mai mollato i miei sogni e i miei obiettivi e mai lo farò. Olimpiadi 2024 ci vediamo!

ZERO DISCRIMINATION DAY

Testo di 2Dcjp
Calligrammi di 2Dcjp

Il 1° marzo si celebra la giornata internazionale promossa dall'ONU contro ogni forma di discriminazione. Anche noi, come classe e come istituto, abbiamo voluto approfondire questa tematica e trovare il modo di sensibilizzare tutti i nostri compagni, dando vita al progetto "Zero Discrimination Day".

Il progetto, nato come lavoro condiviso di educazione civica e si è svolto in tre momenti distinti coinvolgendo tutte le discipline.

Nel 1° trimestre abbiamo conosciuto e approfondito le diverse forme di discriminazione che coinvolgono la



nostra società. Nello specifico: la discriminazione di genere, riferita alla disabilità, riferita all'orientamento sessuale, riferita all'aspetto fisico, riferita all'età, religiosa, culturale e razziale, linguistica e socio-economica.

Le discipline coinvolte sono state: scienze integrate, religione, storia, lingua spagnola, geografia, diritto e scienze motorie.

Nei primi mesi del 2° pentamestre ciascuno di noi ha scritto delle poesie che con gli insegnanti di Laboratorio Espressivo abbiamo trasformato in calligrammi artistici, al fine di realizzare una mostra presso i locali dell'istituto inaugurata proprio il 1° marzo. Nel frattempo abbiamo organizzato e curato la promozione dell'evento, guidati dai nostri insegnanti di grafica e TIC, tramite la creazione di un sito web (con la traduzione dei copies anche in lingua spagnola), manifesti, volantini, badge e spillette promozionali.

Il progetto è stato per noi molto importante perché ci ha permesso di lavorare in gruppo e con i nostri professori, di ampliare le nostre competenze professionali ma soprattutto di comprendere il valore del rispetto nei confronti di tutti gli esseri umani, al di là di ogni forma di discriminazione.

Visita il nostro sito per leggere le nostre poesie e visionare i nostri calligrammi!

<https://sites.google.com/bestatreviso.edu.it/zerodiscriminationday>
La classe 2Dcjp IS. Fabio Besta



L'AULA DI MEDIAZIONE

Testo di Enrico Marignani

L'apertura dell'aula di mediazione è una storia che riguarda tutti molto da vicino e vorrei spiegarvela con un racconto. Un docente dell'Istituto Superiore Besta che vive e insegna a Treviso ha un sogno che si ripete e gli intima di andare lontano in un paese africano ove dovrebbe trovare un tesoro nascosto. Raccolte le sue cose decide di partire. Arrivato nel paese indicato dal sogno incontra un soldato che gli intima di non passare il confine perché zona riservata. Testardo, però, il docente va alla ricerca di qualche indizio per scoprire dove potesse nascondersi il tesoro sognato, e dopo alcuni giorni di vane ricerche decide di parlarne con il soldato che lo guardava sempre più incuriosito vagare lungo il perimetro del confine.

Alla fine del racconto il soldato, colpito dall'ostinazione dell'interlocutore, scoppia in una risata e gli racconta un'altra storia, la sua storia, dicendogli che anche lui, molto tempo prima, aveva fatto lo stesso sogno che gli diceva di andare in Italia a Treviso, un paese che non aveva mai sentito nominare e non sapeva nemmeno se esistesse e di cercare in una scuola professionale un tesoro nascosto in una aula del terzo piano. Alla fine della risata e del racconto, il soldato senza nemmeno aspettare la reazione dello straniero, gli volta le spalle pentendosi subito di aver rivelato un fatto così strano e personale ad uno sconosciuto.

Il docente riparte immediatamente e ritorna a Treviso, si reca al terzo piano per cercare il tesoro e scopre l'aula di mediazione appena aperta dalla dirigente, dai docenti e dagli studenti.

La storia originale molto antica è di origine chassidica e veniva raccontata dalle comunità ebraiche per dire che il tesoro che ognuno di noi sogna è molto più vicino di quanto pensiamo. Ma il punto decisivo per noi è un altro: il luogo del tesoro può essere rivelato solo dai racconti degli altri e per ascoltarli dobbiamo avere il coraggio di partire e andare alla scoperta dei loro sogni.

Vi aspetto.

DM — DIRECT MESSAGE

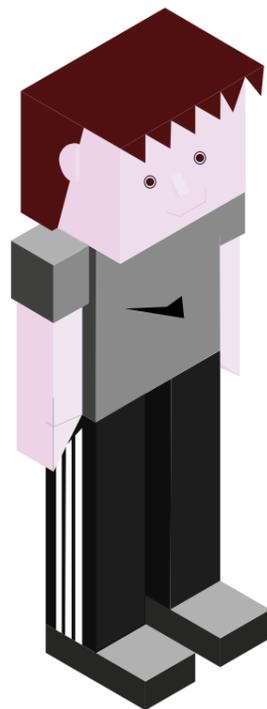
Vademecum per richiesta Mediazione dei conflitti

Attivando la mediazione potrai fare luce sul conflitto col tuo/a compagno/a o docente/personale ATA, o Dirigente Scolastico.

Lo spazio di mediazione è uno spazio di ascolto, a cui si accede volontariamente, strettamente riservato, dove ciò che viene riferito resta confidenziale; non vengono accertate responsabilità e, quindi, non viene deliberata alcuna sanzione disciplinare.

Ecco cosa devi fare:

- 1) invia una richiesta di mediazione all'indirizzo mail: mediazione@bestatreviso.edu.it
- 2) riceverai una risposta da parte di un mediatore che ti invierà un qr code o un modulo che potrai compilare per attivare la mediazione;
- 3) inoltrato il modulo, sarai contattato da un mediatore per un colloquio preliminare;
- 4) all'esito del colloquio, verrà valutata la possibilità di andare in mediazione con la parte confliggente.



CANTARANE



NOI TALVOLTA
CIOTOLE ROTTE
PREZIOSE,
RICOMPOSTE.

Testo di Beth

Durante un giorno di lezione in 1A è avvenuta una situazione spiacevole. Ognuno di noi ha perso la fiducia di tutti e questo ha comportato uno squilibrio di classe. Gli insegnanti hanno cercato in tutti i modi di risolvere questa situazione: parlandone, facendo partecipare alcuni di noi alla mediazione. Abbiamo capito che i problemi non vanno lasciati dove sono, ma vanno risolti. L'unica cosa che non riuscivamo a capire è che non bisogna mai vergognarsi delle proprie ferite, anzi renderle un dono perché ci esse ci rappresentano e ci rendono molto più forti.

La stessa cosa è come quando una ciotola preziosa cade frantumandosi in mille cocci, non li buttiamo via per rabbia o delusione. Una tecnica giapponese usa un metallo prezioso da oro o argento liquido per riunire i pezzi, esaltando le nuove nervature: viene utilizzato proprio l'oro per evidenziare il difetto. Ogni pezzo riparato diviene unico ed irripetibile per via della casualità con cui la ceramica si frantuma e delle irregolari, ramificate decorazioni. Rompendosi, la ceramica prende una nuova vita attraverso le linee di frattura dell'oggetto che diventa ancora più prezioso grazie alle sue cicatrici. Ogni pezzo ha la sua bellezza da esibire.

DM

DANCEABILITY

Testo di Giorgia Costantini

Cari insegnanti.. mi ha fatto davvero molto piacere partecipare, voi non sapete quanto, anche se all'inizio è stato molto faticoso sia come partecipazione che, soprattutto, sul fidarmi di altre persone che non conosco, soprattutto sull'esercizio dove dovevamo chiudere gli occhi e farci trasportare; ma è stato molto bello perché è stato un mettermi alla prova, con l'aiuto dei ragazzi, davvero gentili, sono riuscita a fidarmi dopo tempo, ovviamente non mi dimentico il supporto degli insegnanti.

Ovviamente, in un lavoro sul corpo e comunicazione non verbale, non poteva che esserci l'inclusione nei confronti di tutti, pure quando faticavano a lavorare, si faceva di tutto pur di non escludere nessuno.

Gli esercizi sono stati bellissimi, ho fatto nuove conoscenze con persone solari e pure.

Ho perfino pensato che mi farei bocciare solo per rifare il corso; adesso spero solo che li riprogrammino anche fuori scuola

visto i risultati ottenuti e mi piacerebbe partecipare nuovamente.

In tutto questo ovviamente, i commenti positivi non possono mancare.

Un caloroso grazie

ALT GR+ SHIFT+

di Giovanni Grasso

Senza data (presumibilmente maggio 1998).

Evitare, con cura, ogni approccio alla scrittura creativa.

Per anni, come fosse veleno.

Rinnegare il pregresso, perfino.

E all'improvviso ... il bisogno di un nuovo inizio.

...

Ho appena ascoltato una storia alla radio, di un autore sconosciuto, almeno per me. Ho pensato ad uno pseudonimo, accarezzato l'idea di una ricerca su internet, che non so ancora usare bene.

Potrebbe trattarsi di un mio compagno di Università, dotato di una memoria migliore della mia.

Un plagio, insomma. Anche se parziale.

Mi sono dato dell'idiota, con pieno merito.

Senza data (presumibilmente Giugno 1998)

Quanto tempo è passato?

Almeno 10 anni.

Dovevo ancora affrontare gli ultimi esami all'Università. Sentivo addosso una energia incredibile, la certezza di poter affrontare anche l'ignoto.

Se solo lo ritrovassi.

Non dico proprio la copia originale, ma almeno lo story board, che pure dovrei aver fatto!

Ricordo benissimo il titolo:

“Parentesi”.

3 agosto 1999

Vacanze finite, non sono riuscito a trovarlo. Ero quasi sicuro fosse nel faldone dei miei appunti della tesi, che non ho ancora il coraggio di buttare.

Niente. C'era anche lo schizzo veloce che mi regalò Sebastiano, sul retro di una fotocopia del Sole 24 ore, e un sacco di altra roba ormai inutile.

Mi toccherà aspettare un altro anno, le vacanze di Natale sono troppo brevi per una ricerca di questo tipo.

Poi a casa dei miei, in certe occasioni, c'è sempre molta euforia. Siamo in tanti, la voglia di vivere non ci è mai mancata.

30 dicembre 1999

Nella casa di Bologna non c'è. Non perdo tempo a cercarlo.

Potrei approfittare di questa pausa natalizia per ricostruire tutto. Con calma. Basterebbe solo il canovaccio. Trovare la stesura originale sarebbe meglio.

Per me, era perfetto. Un meccanismo ben calibrato, con qualche passaggio da migliorare, ma funzionava tutto.

Un soggetto per una storia "alla francese" da pubblicare su una rivista

di quelle che andavano di moda in quel periodo. Certo era ancora da sceneggiare.

Disegnata, a colori, magari da mio fratello.... sarebbe stato il massimo. Al Collegio Universitario, piaceva praticamente a tutti.

“Fanne un libro, se non riesci a trovare qualcuno che la disegni.”

“Dovresti trovare un editore”.

“Potresti diventare ricco e famoso.”

Gli amici. Sempre troppo buoni, nella migliore delle interpretazioni ...

19 agosto 2004

Tra pochi giorni è il terzo compleanno di Cristina, festa a sorpresa.

La mia caccia al tesoro, quest'anno, si interrompe qui. Nella valigetta dei documenti, dove c'è di tutto, certificati, tesserini mensa, non c'è traccia di quei 5 fogli a righe di colore giallo in cui, nonostante la Olivetti lettera 32 che mi seguiva ovunque, avevo riportato tutto, rigorosamente a mano, con calligrafia ancora leggibile.

Non come adesso, che a forza di utilizzare il pc, sto disimparando a usare la penna.

Senza data (presumibilmente Ottobre 2006)

Anche Michele anni fa, disse che lo spunto era molto interessante. Ne capirà qualcosa, visto che ora lavora, con successo, nel settore. Anche se all'epoca aveva forse 17 anni, e leggeva quasi esclusivamente supereroi.

Dicembre 2007

La famiglia coccola l'ultima arrivata, fresca di battesimo. Io invece ho fatto un tentativo nella stanza del pittore, nome affibbiato all'enorme vano che abbiamo adibito a magazzino, palestra, sala giochi e non ricordo quali altri usi. Ho trovato addirittura il finto periodico di enigmistica fatto insieme ai fratelli nelle lunghe giornate d'estate (1976?), su un quaderno a righe di 5^ elementare. Armati di colla e forbici, contribuirono anche i piccolini. Ma null'altro.

Senza data (presumibilmente Giugno 2019)

E se ne facessi un graphic novel? Ricostruendo il canovaccio nella sua struttura essenziale, con rapidi, taglia/ incolla, potrei risistemare tutto, renderlo attuale, epurarlo dagli errori di gioventù.

Onestamente, ho visto in libreria materiale di qualità non elevatissima. Con un discreto disegnatore, potrei ancora avere giocarmi qualche carta.

Senza data, presumibilmente Settembre 2022

Interessante...scrivere i propri appunti su WhatsApp, inviarli a sé stessi, poi trascriverli con un programma di videoscrittura.

Per me, meglio della dettatura vocale.

“Bello. Come finisce?”

Clara pende dalle mie labbra, per una risposta che non posso darle.

La guardo e sorrido, enigmatica.

“Ho trovato degli appunti di papà, in un cassetto della scrivania, nella casa dei nonni, in Puglia. Scritti al pc e stampati su foglio A4. Ho trovato anche una chiavetta, con alcuni file, non tutti. Le date le ho messe io”

Mi toglie di mano i fogli, li guarda. La sua espressione attonita, mi aiuta a ricostruire la mia, al momento della scoperta.

“Te ne ha mai parlato? Sapevi, o sospettavi qualcosa?”

“La mamma lo sapeva, ma ne ha solo un ricordo vago. Ho parlato anche con lo zio, mi ha detto che aveva iniziato a fare dei disegni di prova, che naturalmente non trova.”

Legge, non parla. Continuo, padrona ormai della situazione.

“Una parte della storia, quella iniziale, era ambientata in una soffitta. Avevano fatto un sopralluogo

fotografico per il materiale di documentazione visiva. Sai ... non c'era Internet all'epoca.”

Alza gli occhi dall'ultimo foglio.

“Mi ha anche parlato di una scala interna un palazzo, di una disavventura con un portiere troppo ligio al dovere ... non ho ben capito”. Con uno sguardo che non so definire mi fa l'ultima domanda, la stessa che mi faccio da giorni.

“Secondo te, ha mai smesso di cercarlo?”

Non lo so, vorrei dirle.

Invece, taccio.

Senza data

Riprendere. Cercare un raccordo.

Copiare. Incollare.

Aggiornare. Spostare.

Tagliare, incollare.

Cercare ancora.

Con grande dispendio di tempo ed energie.

Poi al momento giusto, tagliare.

Senza più bisogno di incollare...

Come si dice?

Ah, sì, certo.

DELETE.

Il Giglio del Kerry

di Matilde Beraldo

“Questo è l’ultimo di oggi” disse Conan (piccolo lupo dall’irlandese) dopo aver liberato le radici di un cavolo dalla terra umida.

“Bene” rispose il fratello con tono stanco dopo aver girato la terra fertile per tutto il pomeriggio.

“Allora possiamo rientrare” continuò Bran (corvo dall’irlandese) cogliendo gli attrezzi da terra e aiutando il fratello con i cestini di verdure. Camminarono per qualche minuto scendendo la collina prima di arrivare alla casetta dove abitavano.

“Vado ad appoggiare gli attrezzi, tu va a mostrare alla nonna il raccolto, sarà felice di vedere che anche quest’anno ha dato i suoi frutti”. Conan non se lo fece ripetere due volte e rincasò di fretta. Bran girò dietro l’angolo della casa e si diresse verso la capanna degli attrezzi. La porta di rovere si aprì a fatica rilasciando un cigolio che spezzò il silenzio della foresta. Ad accoglierlo dentro la capanna c’era Mathùin (orso dall’irlandese) che gli saltò subito addosso in segno di affetto mentre con la lunga coda grigia alzava la polvere dal pavimento. Il giovane dopo aver salutato il grande levriero spostò lo sguardo su l’angolo più illuminato della capanna. “Cosa stai intagliando stavolta nonno?” chiese Bran mentre appoggiava gli attrezzi al muro.

“Il cervo che ho visto stamattina all’alba” rispose Dara (quercia dall’irlandese) continuando a intagliare il legno come fosse burro appena uscito dalla zangola. Bran uscì dalla capanna seguito dal cane e si diresse verso casa.

“Bentornato” lo accolse la voce squillante della sorella Aine (radiosa dall’irlandese).

“Grazie Aine” rispose Bran dirigendosi poi verso la stanza della nonna.

“Tràthnòna maith Blejan” (buonasera in irlandese) salutò il giovane senza però ricevere alcuna risposta, ma solo un lamento colmo di dolore. (Blejan= amante dei fiori dall’irlandese)

...

“La nonna peggiora sempre di più, non è vero?” chiese Bran guardando dritto negli occhi il nonno.

“Sì” rispose Dara con tono abbattuto. I tre fratelli ed il nonno continuarono a cenare in silenzio, con il solo fruscio dei latifoglie accarezzati dal vento ad accompagnare la loro notte.

Aine si era appena addormentata sulle lenzuola fresche, quando vide una forte luce, quasi ad accecarla, con una figura allungata con lunghe braccia e occhi color quarzo, coperta di muschio ma anche di gioielli fatti di cristallo e minerali.

Aine si bloccò a quell’immagine, paralizzata, l’unica cosa che riuscì a dire fu: “Uno, uno spirito Siano!”.

La figura si fece sempre più vicina, aveva uno sguardo rassicurante ma allo stesso tempo pungente.

“Sono Nuada (protettore dall’irlandese) curatore del popolo Siano, vienimi a cercare, nella foresta, posso aiutare Blejan. Posso aiutarla.” Aine rimase ancora più pietrificata nell’udire quella voce fredda e sovrumana, si svegliò subito da quel sogno con tutta la fronte sudata. “Era tutto un sogno, tranquilla.” ripeteva a se stessa quando dalla foresta udì uno strano ululato quasi dello stesso tono dello spirito appena incontrato, e fu lì che si convinse di aver appena trovato la via per curare la nonna. Aine si alzò dal letto e si diresse verso la stanza del fratello maggiore, brancolando nel buio della casa.

“Bran! Bran svegliati!” scosse il fratello fino a farlo svegliare.

“Aine, che succede?” rispose Bran ancora stordito dal sonno. “Io ho fatto un sogno e- e c’era uno spirito siano che mi ha detto di cercarlo e che poteva aiutare la nonna e dobbiamo andare a cercarlo!” la ragazza non aveva più fiato e continuava a respirare affannosamente ancora incredula da ciò che le era appena successo.

“Va bene, ora calmati. Domattina ne parliamo con il nonno ok? Saprà dirci lui quello che dobbiamo fare.” rispose il fratello cercando di calmare la sorella.

“Va bene...” Aine si calmò e tornò nella sua stanza senza però chiudere occhio per il resto della notte.

La mattina seguente Aine e Bran erano in cucina ad aspettare il nonno che arrivò lì dopo aver guardato l’alba, come ogni giorno.

“Allora ragazzi ditemi tutto, stanotte ho sentito dei rumori... Di cosa si tratta?”

Aine spiegò tutto a Dara, questa volta mantenendo la calma. “Forse ho quel che ci serve.” disse il nonno senza mostrare un minimo di stupore.

Nel mentre arrivò in cucina anche Conan curioso della storia di Aine che aveva sentito scendendo le scale.

“Ecco qui.” Dara poggiò un vecchio libro sul tavolo della cucina.

“Eagna Siana” (saggezza Siana in irlandese) così si chiamava il libro.

“Aine, quello che hai visto non era un sogno. Lo spirito di Nuada, il curatore del popolo siano vuole aiutare chi è puro di sangue, come la nonna, ed ha scelto te come messaggera. La leggenda narra che Nuada abbia il cuore d’oro e sia pronto ad aiutare chi in difficoltà che sia un’altro siano, un animale, una pianta o una persona.” Aine rimase in silenzio, stesso per Bran, erano senza parole.

Conan si intromise nel discorso del nonno con curiosità.

“Dove si trova Nuada?”

“Il libro dice al cuore della foresta, nel pozzo del faoiseamh (sollevio in irlandese). E voi siete incaricati di andare a cercarlo. Per la nonna.” Dara abbassò lo sguardo sul libro prima di continuare a parlare.

“Prendete le scorte del magazzino e portate con voi anche Mathùin. Dovete partire il prima possibile, non c’è tempo da perdere.”

I tre fratelli presero la mula Neiline (campione dall’irlandese) e caricarono le scorte sulle borse da sella già bardate sull’animale. Legarono qualche scorta anche al cane per poi riempire anche i loro borsoni in pelle di daino.

Si addentrarono nella foresta poche ore dopo l’alba, sapevano dove andare ed erano tutti fiduciosi nella riuscita della missione.

...

Camminavano da qualche ora, e si stavano addentrando sempre di più nella foresta del Giglio di Kerry, si chiamava così proprio perché lì crescevano Gigli del Kerry a volontà.

“Vi ricordate quando venivamo qui con la nonna a raccogliere i gigli?” disse Aine sfiorando delicatamente uno dei fiori bianchi, con gli occhi leggermente lucidi.

“Sì me lo ricordo, erano bei momenti.” rispose Bran anche lui con un sentore di tristezza nel tono di voce.

Passarono altre ore, era quasi il tramonto quando arrivarono al pozzo. Era un pozzo poco profondo fatto in pietra e ricoperto di muschio.

“E’ qui il posto?” chiese Conan un pò deluso dalla mancanza dello spirito siano.

“Sì, dovrebbe essere qui però Nuada non c’è...” Aine era abbattuta, dopo tante ore di camminata non avevano trovato nulla.

“Prima di partire ho letto il resto della leggenda.” interruppe Bran.

“La leggenda narra che per ricevere il Giglio infinito del Kerry dobbiamo gettare nel pozzo 3 boccioli di giglio. Cerchiamoli qui intorno e sbrighiamo questa faccenda.” ordinò Bran con tono deciso e con un sentore di fretta. Dopotutto la nonna non aveva molto tempo.

Dopo qualche minuto i tre si ritrovarono al pozzo.

“Aine fallo te, sei tu la prescelta da Nuada a quanto pare.” Il fratello le porse dei boccioli.

“D’accordo.” Aine si girò verso il pozzo. Gettò i tre boccioli pregando che funzionasse. Ad un certo punto una forte luce iniziò ad apparire dal fondo del pozzo.

“Nuada! Nuada sei tu?” chiese Conan sporgendosi per vedere meglio.

Dal pozzo uscirono due figure, Nuada e un umano. I tre fratelli si avvicinarono per capire chi fosse la seconda figura.

“Aine sei arrivata. Ma non potrete ricevere il Giglio infinito del Kerry, vi sarà inutile.” Nuada guardò con dispiacere i tre fratelli per poi farsi da parte lasciando lo spazio alla seconda figura di avvicinarsi.

“No...Ti prego...” Aine scoppiò in lacrime nel vedere la nonna sotto forma di spirito.

I due fratelli abbracciarono Aine, anche loro con le lacrime agli occhi.

Blejan si avvicinò ai ragazzi, sfiorandoli con la mano, ma senza aprir bocca, sparendo poi nel fondo del pozzo assieme a Nuada.

I tre rimasero abbracciati per svariati minuti prima di incamminarsi verso casa.

Il viaggio di ritorno fu più lungo di quello di andata e fu silenzioso, nessuno osava aprir bocca.

I tre arrivarono a casa a notte inoltrata, portarono le scorte rimaste al magazzino, la mula alla stalla e rientrarono in casa.

Dara era seduto al tavolo della cucina ad aspettarli.

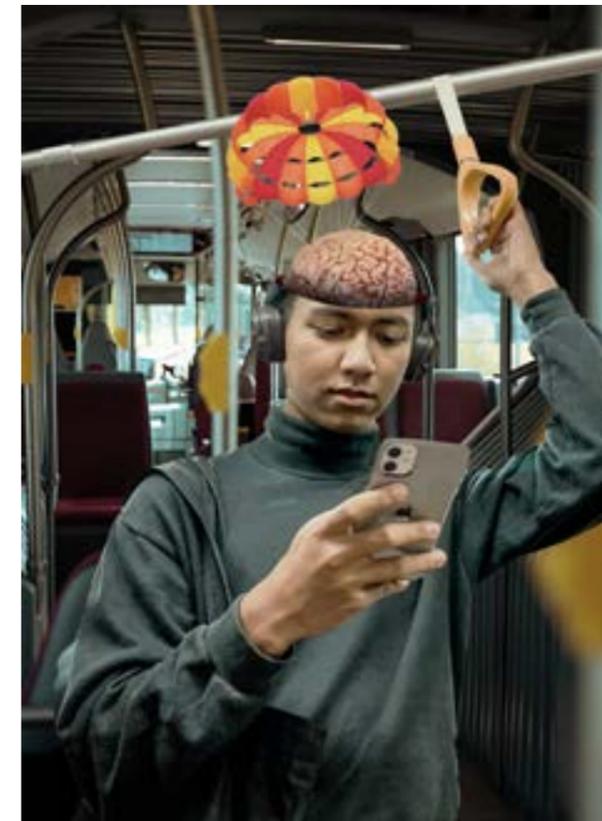
“Mi dispiace ragazzi.” fu l’unica cosa che riuscì a dire. I fratelli si avvicinarono al nonno e si abbracciarono tutti assieme, lasciando alle spalle quella notte.

NUVOLE



Bellan Elsa

Serena Asia





Delli Carri Lorenzo

Tagliare e incollare si può fare con carta, forbice e colla ma anche digitalmente, su Photoshop, come in questi lavori di alcuni ragazzi della 4Dcp

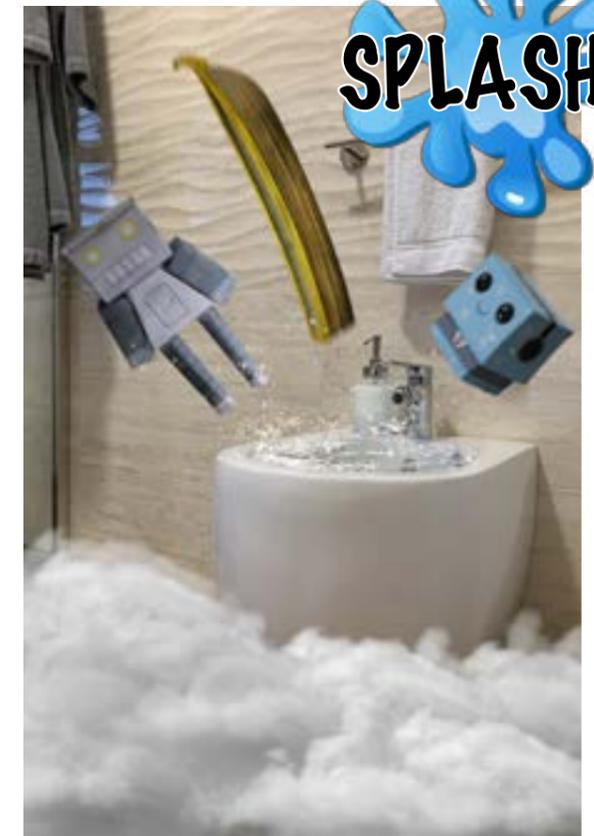
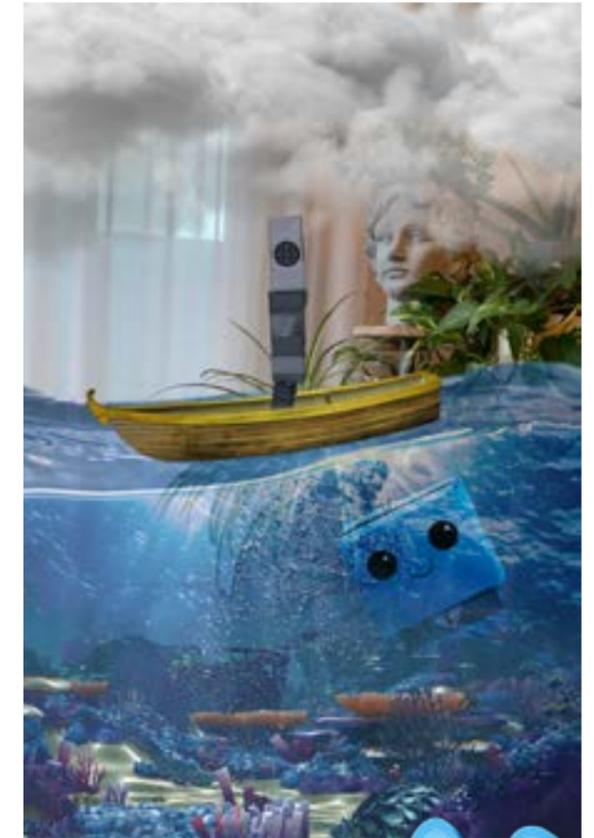
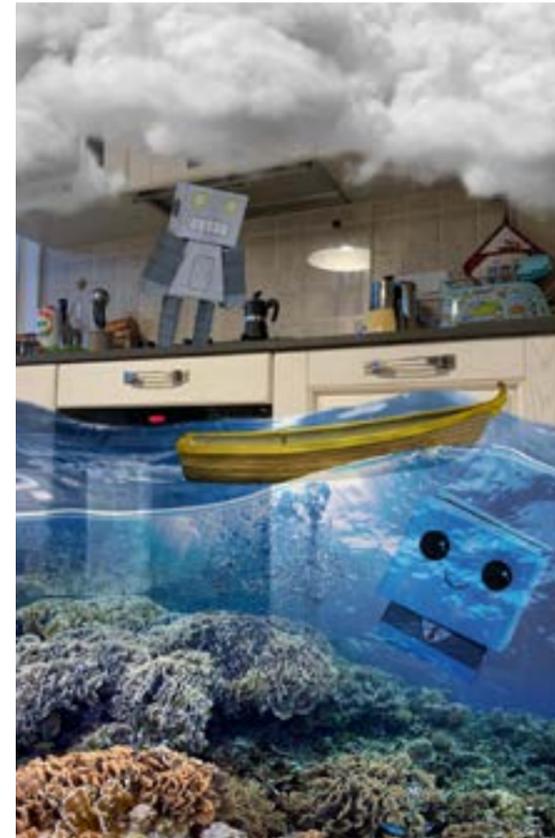


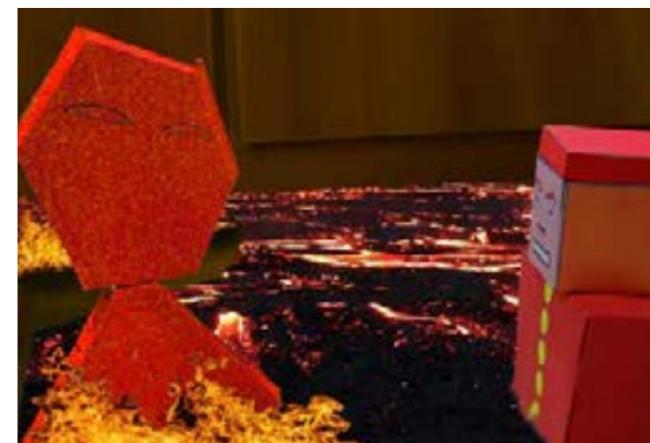
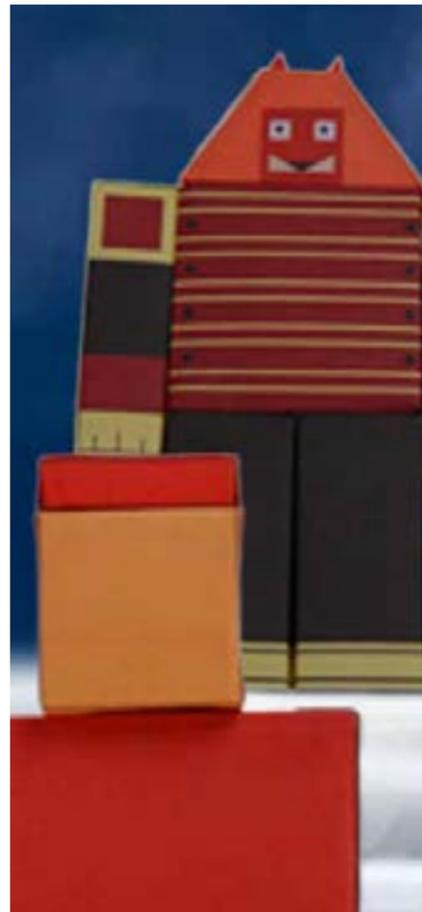
Krasniki Zafina

Marioli Francesca

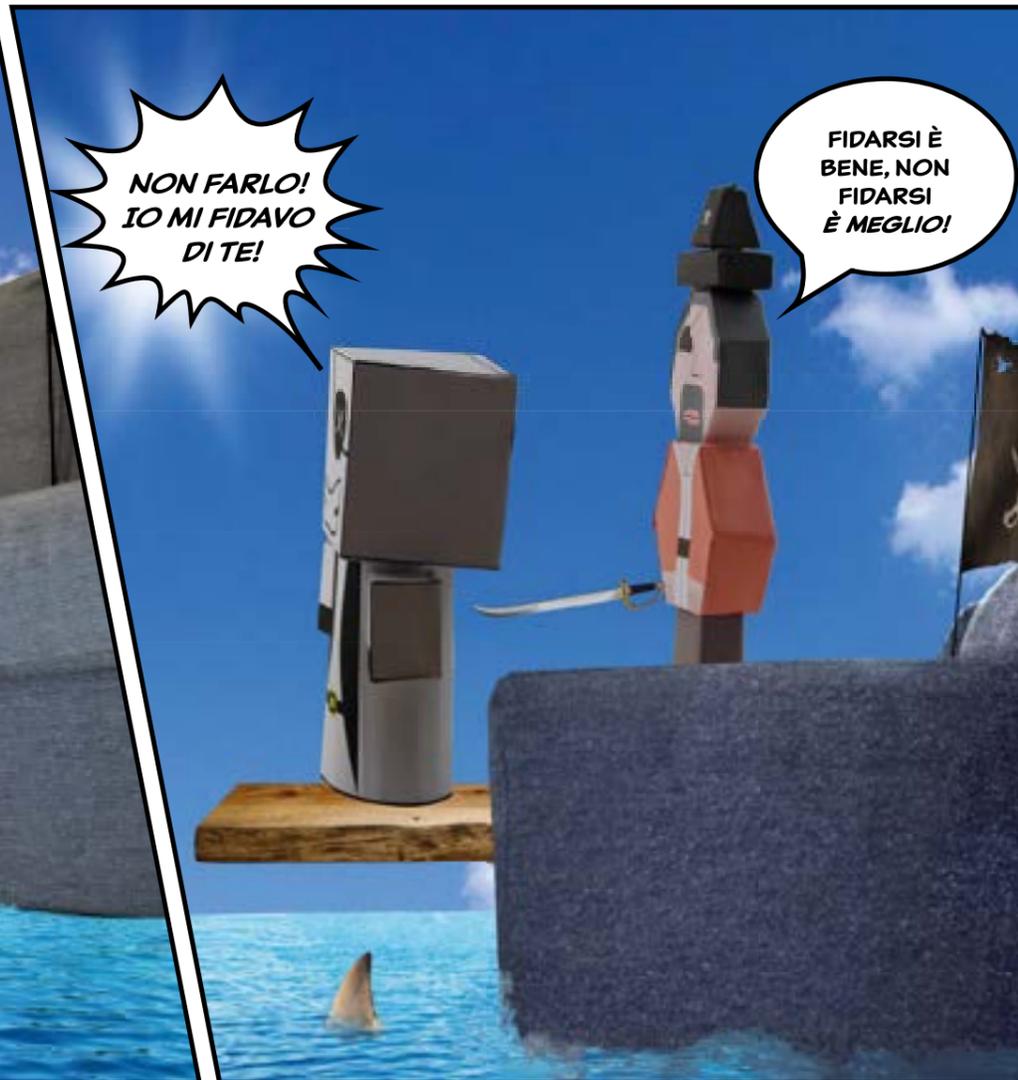
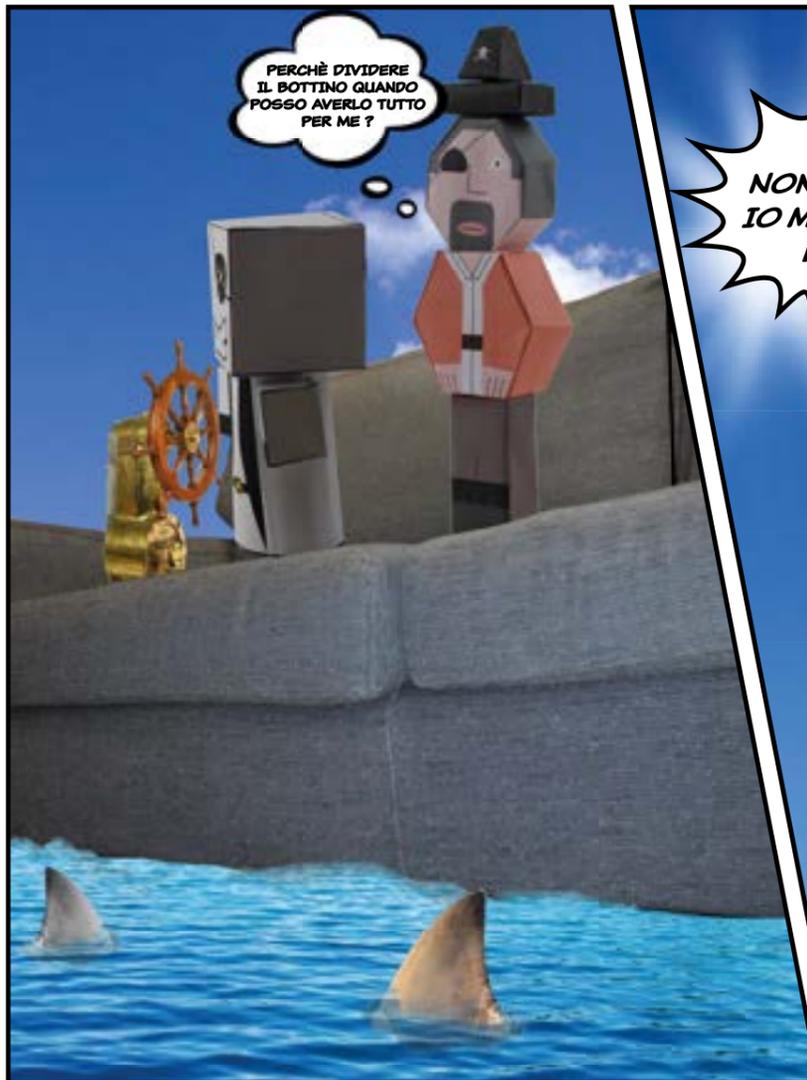
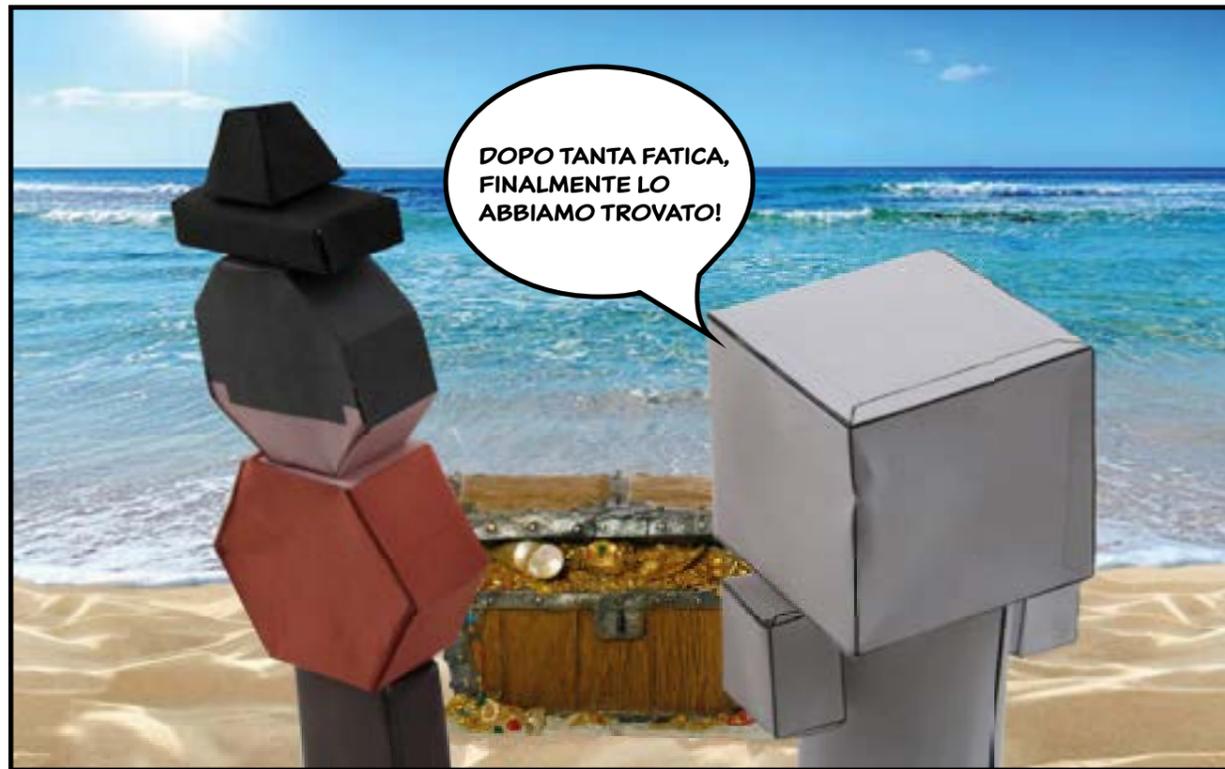


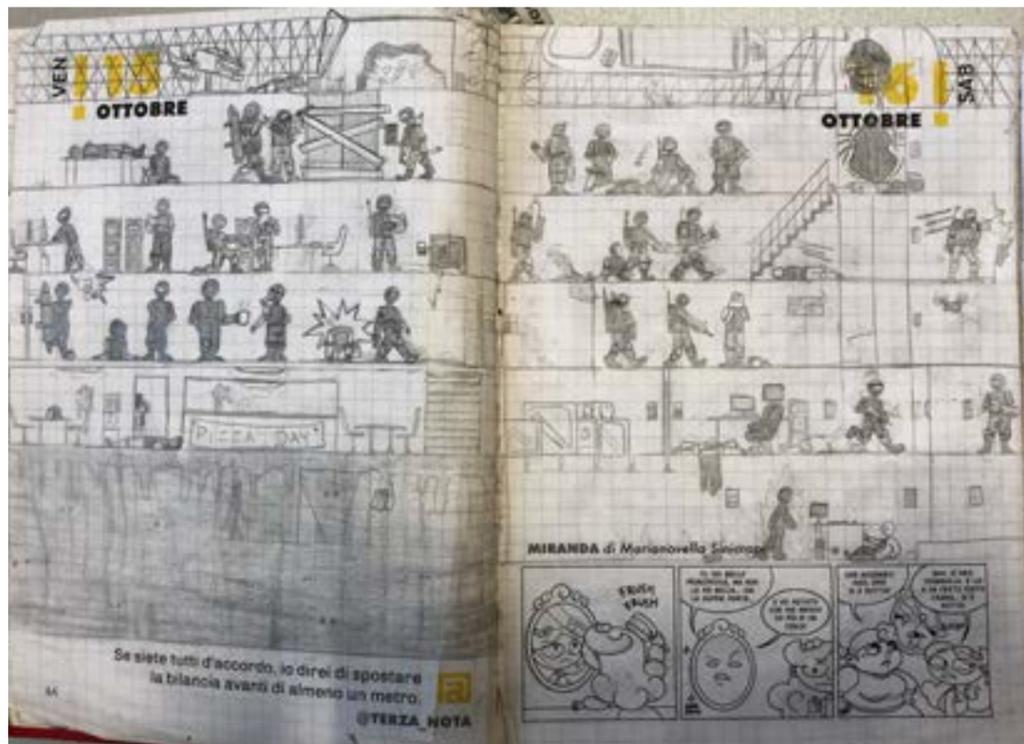
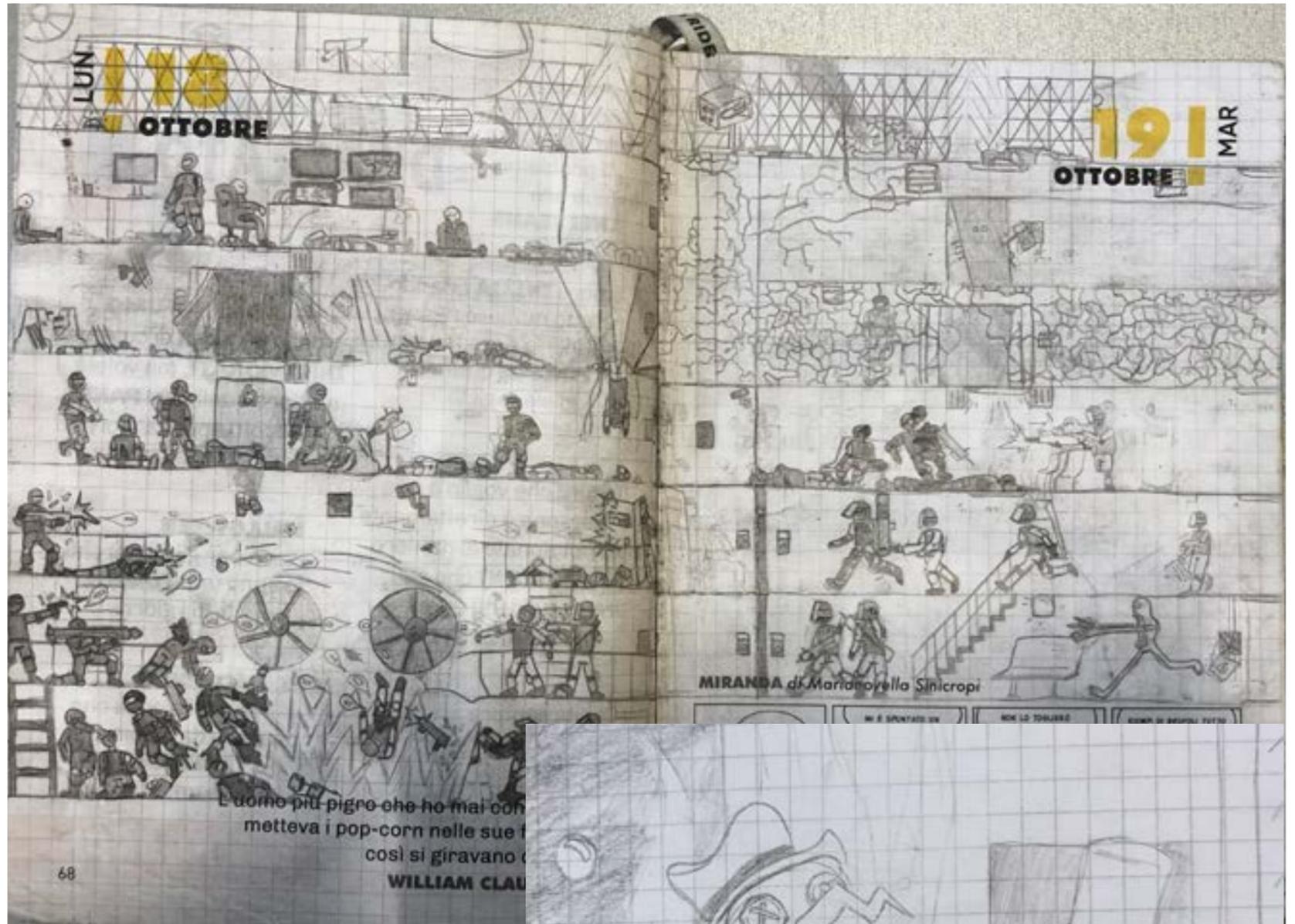
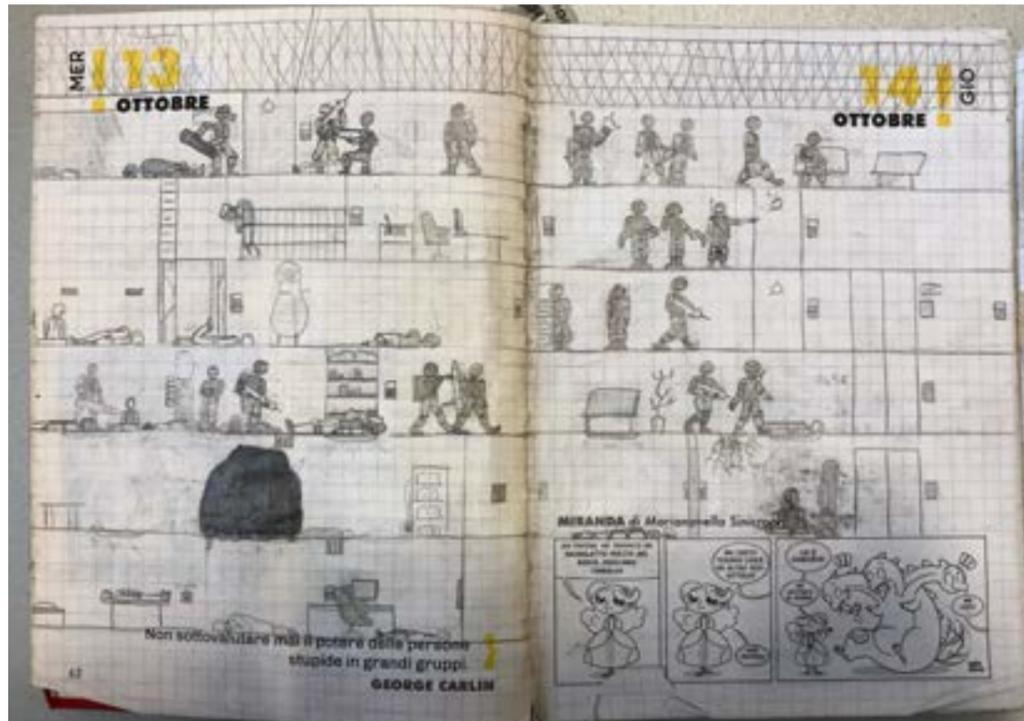
A partire dalla costruzione di alcuni personaggi tridimensionali di carta, la 4Dcp ha costruito questi fumetti/fotoromanzi mischiando la fotografia con il collage digitale.



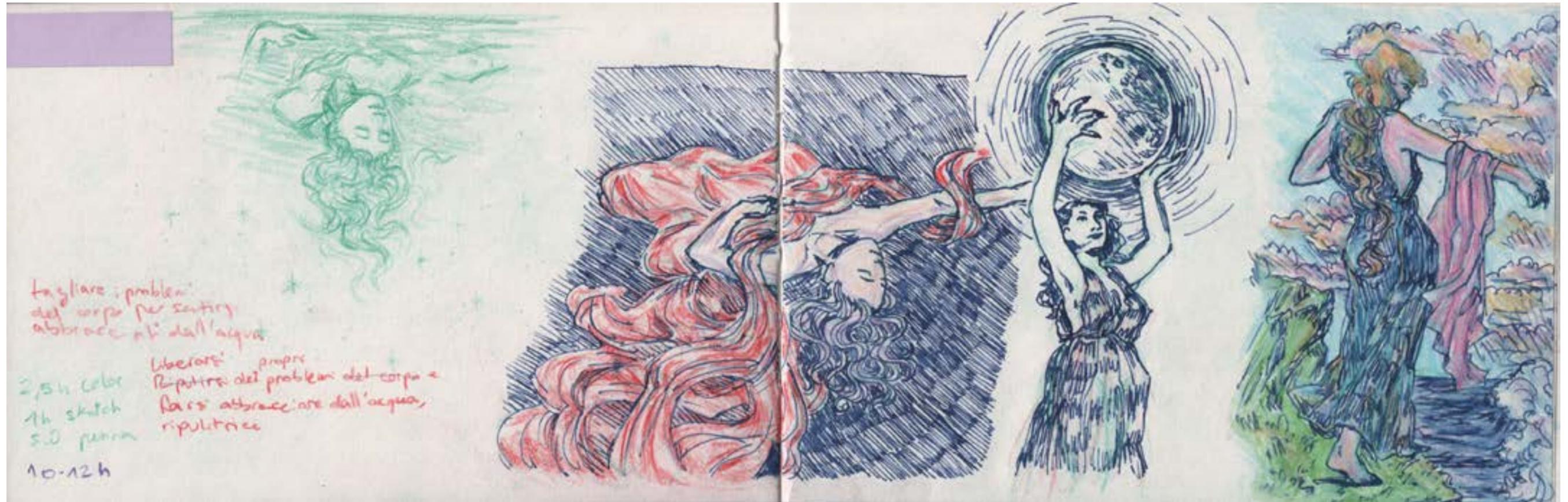


IL PIRATA
BARBA NERA
E IL PIRATA
SENZA OCCHIO,
DOPO MESI DI
VIAGGIO IN CERCA
DEL TESORO,
RIUSCIRONO
A TROVARLO.
FU UN'IMPRESA
MOLTO DIFFICILE MA
LE SORPRESE NON
FINISCONO QUI...





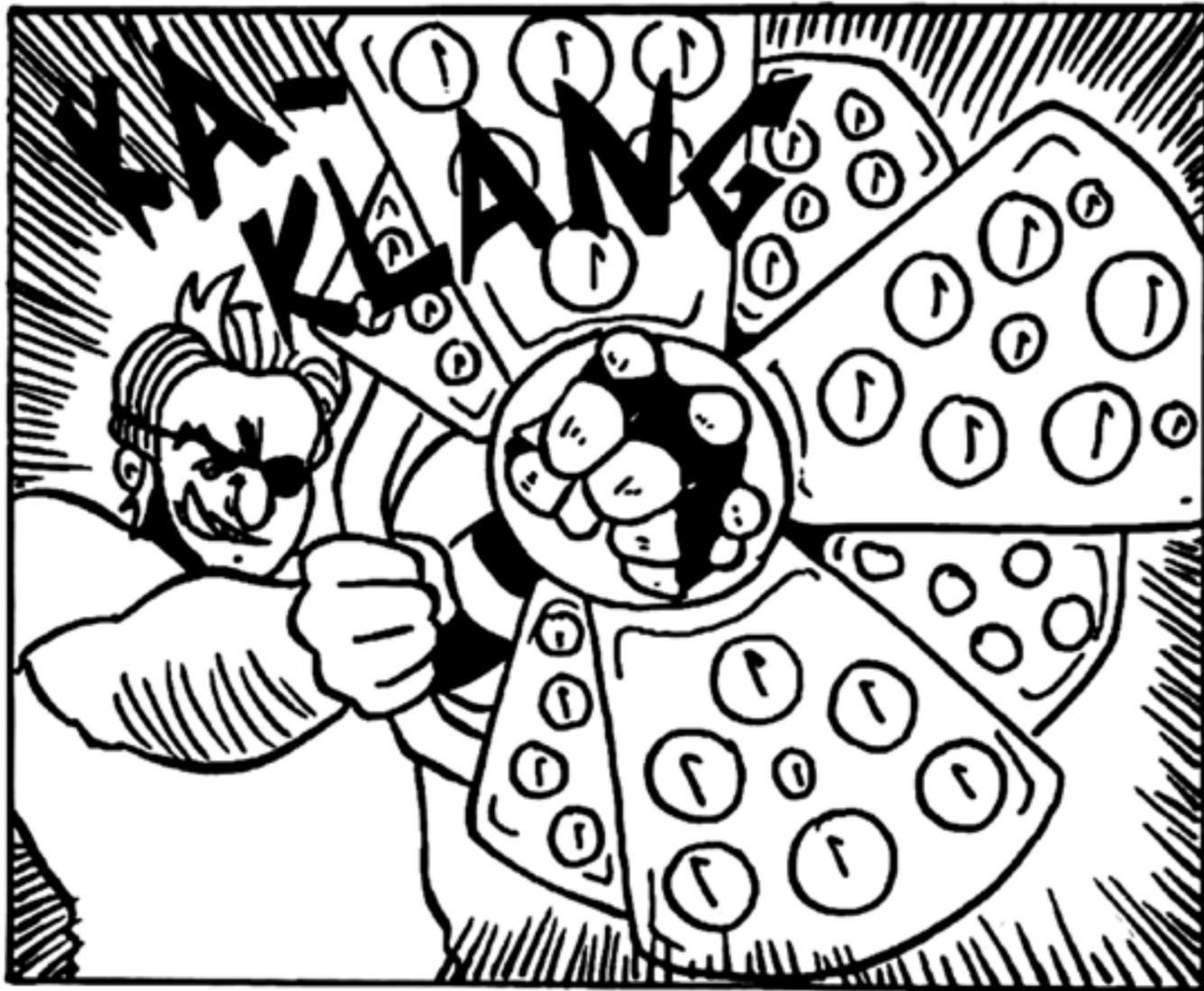
Nel diario di Matteo Cossutti della 1M abbiamo trovato una montagna di soldatini che si combattono tra i quadretti del foglio e le strisce a fumetti della Comix.

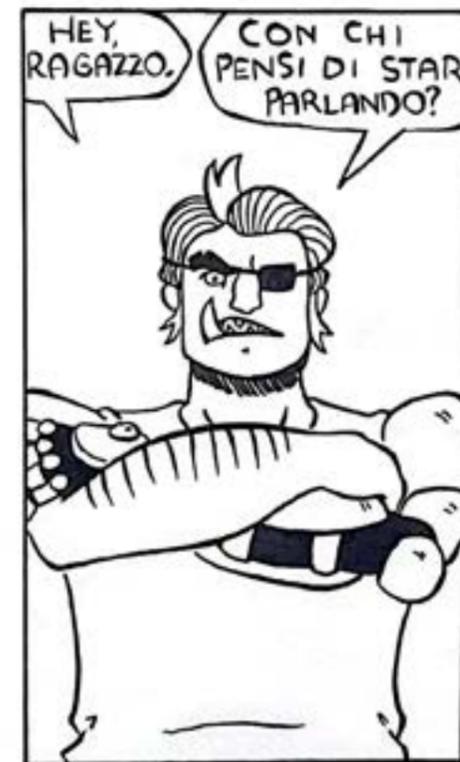
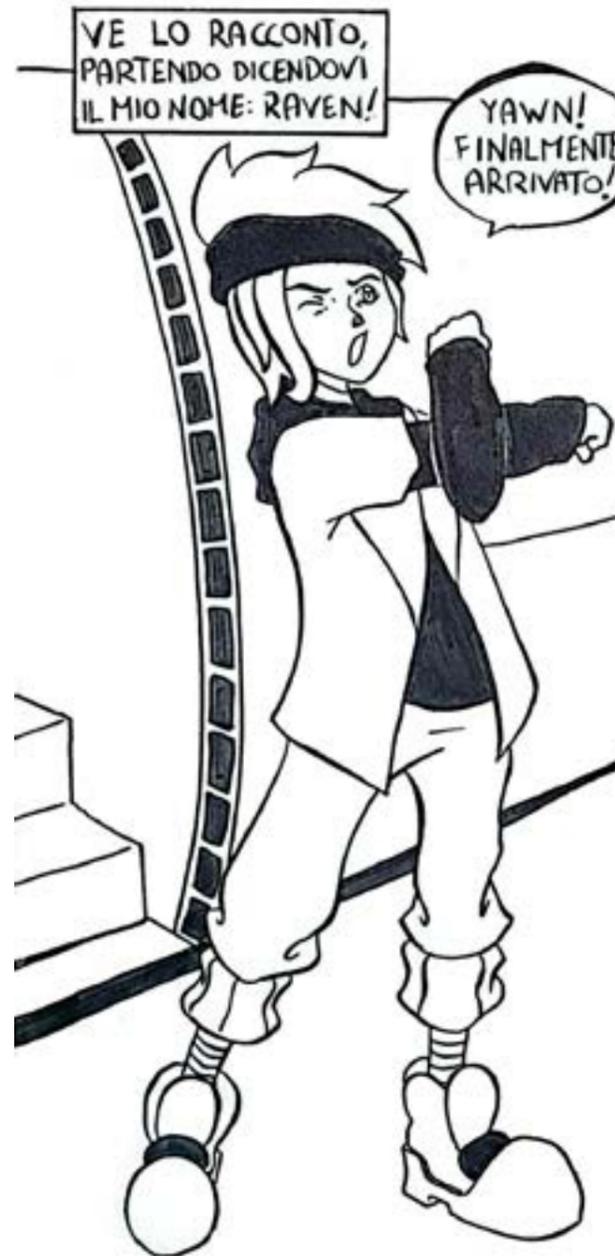


Hamyde Bytici ha realizzato questo interessante studio preparatorio per l'illustrazione originale pubblicata nella doppia pagina che segue.

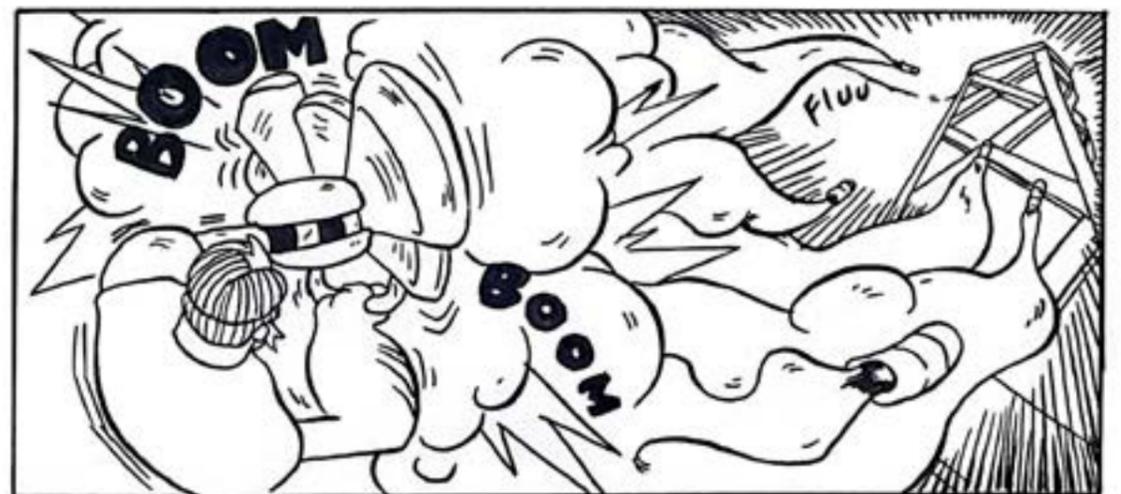
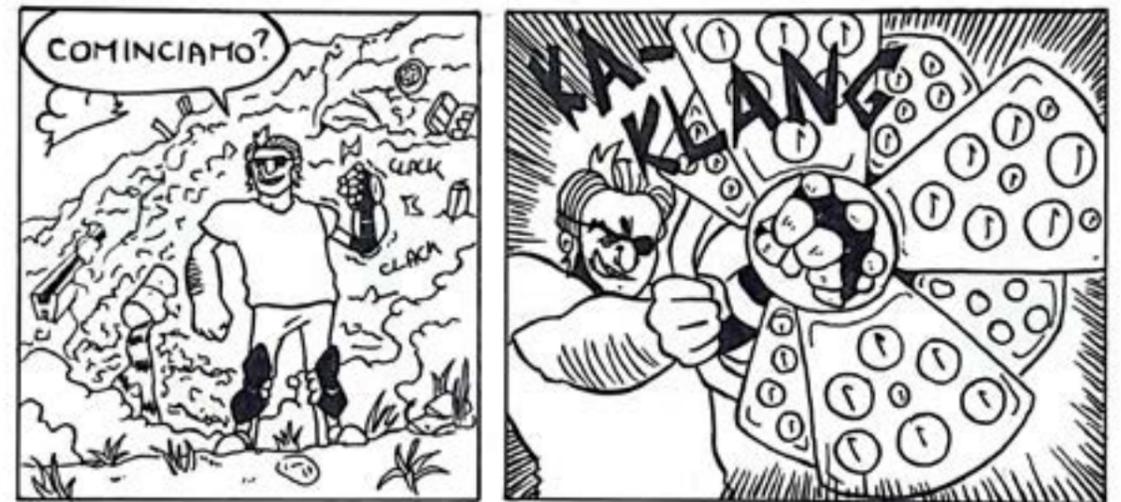


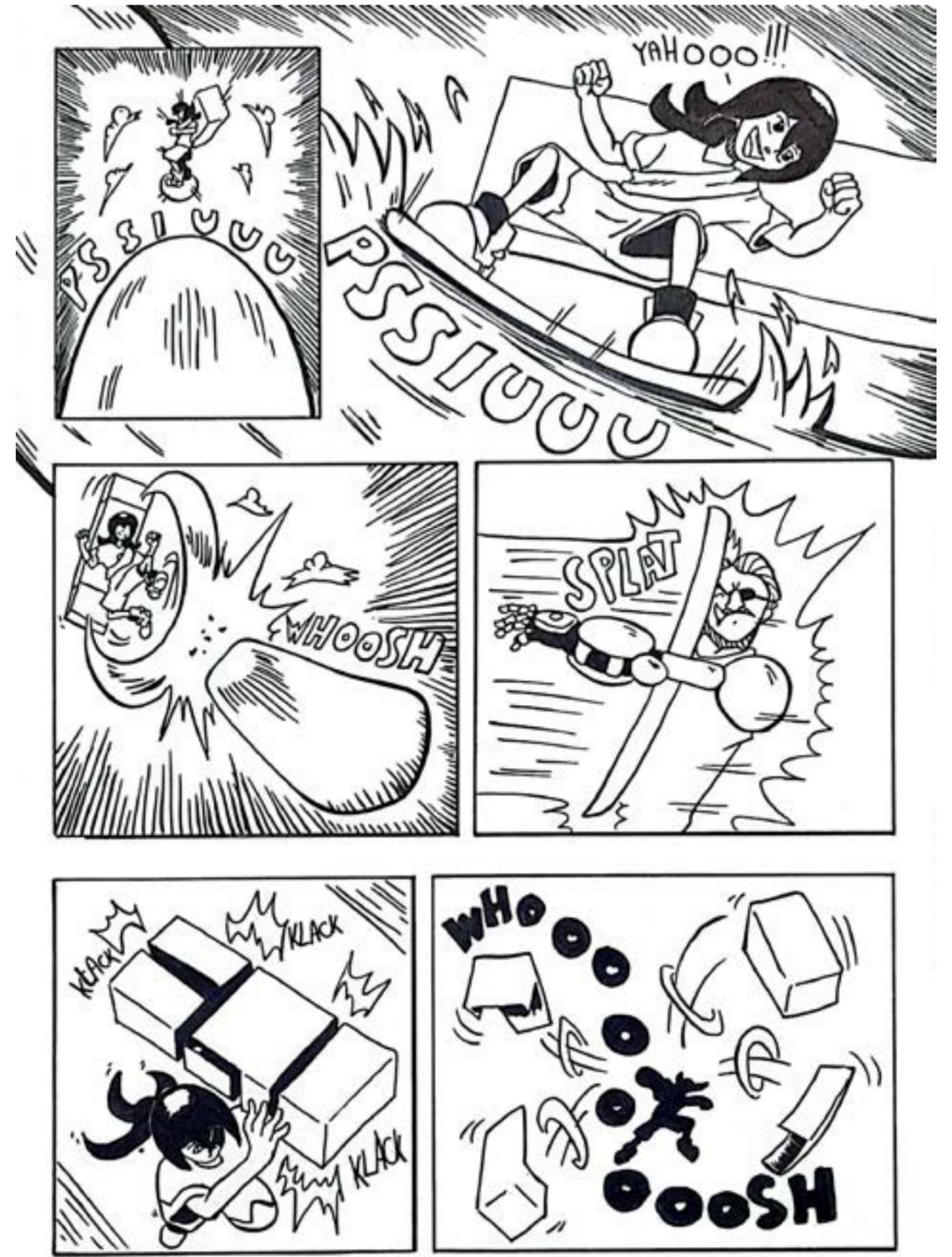
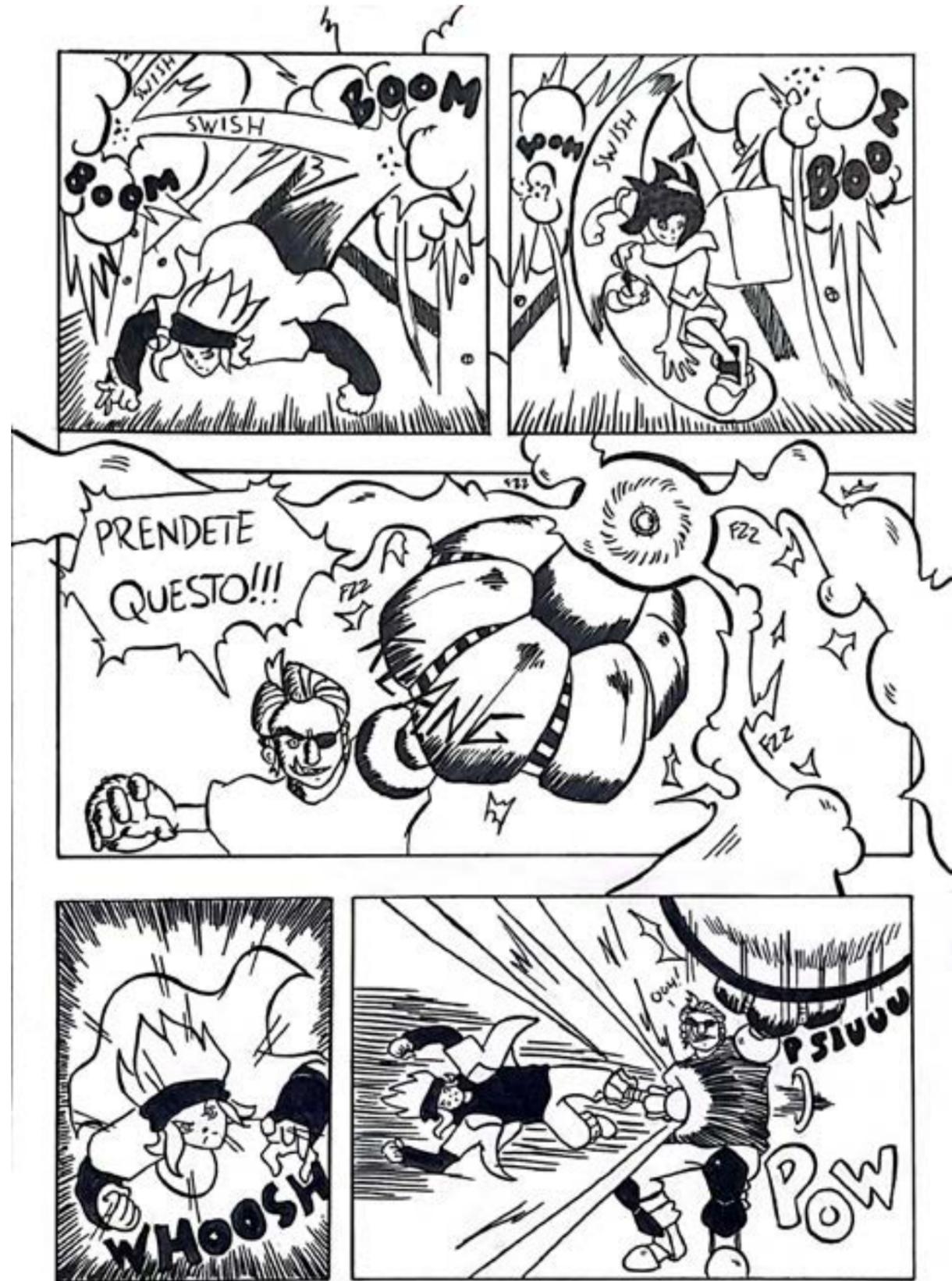
Pubbllichiamo con molto piacere una storia originale a fumetti di Simone Virago di 5[^]E. Buona lettura!

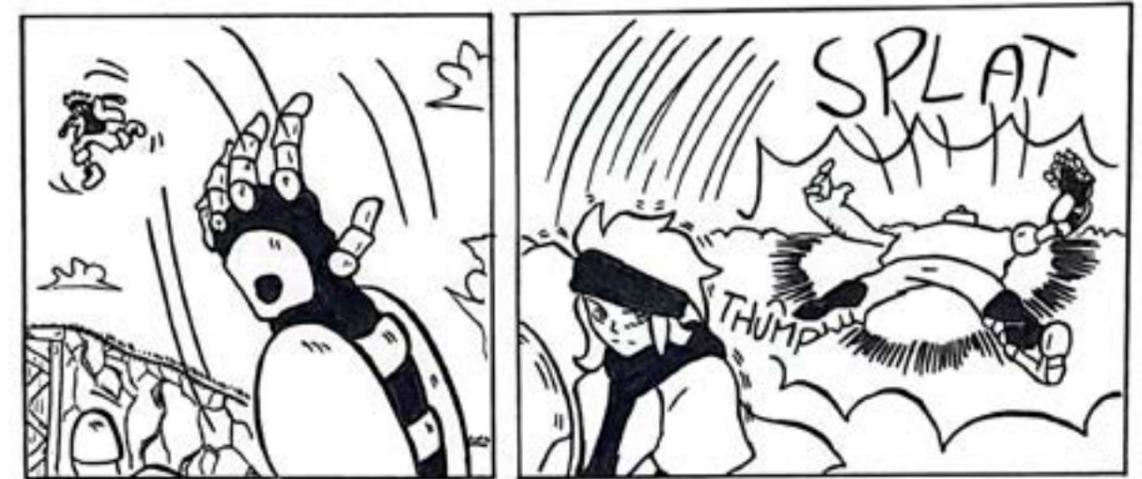
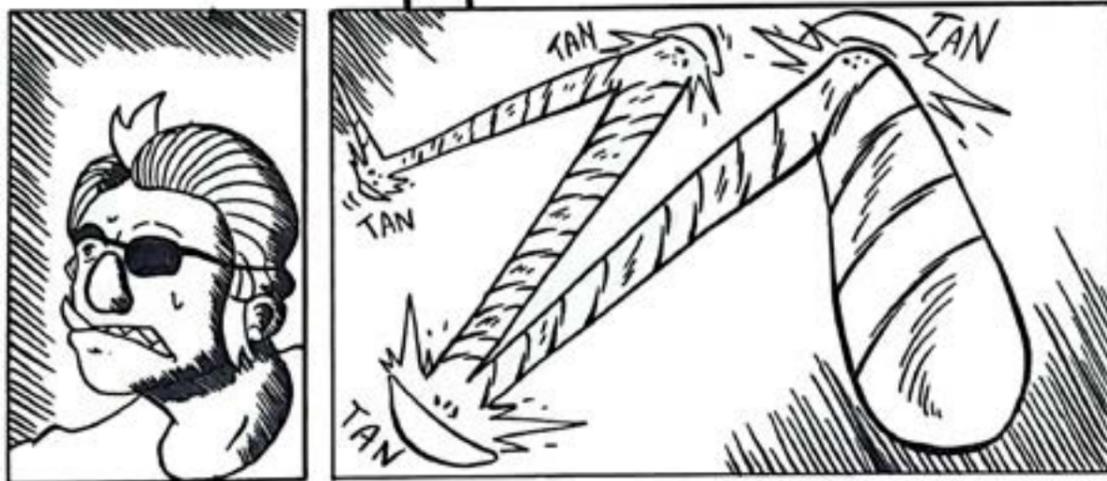


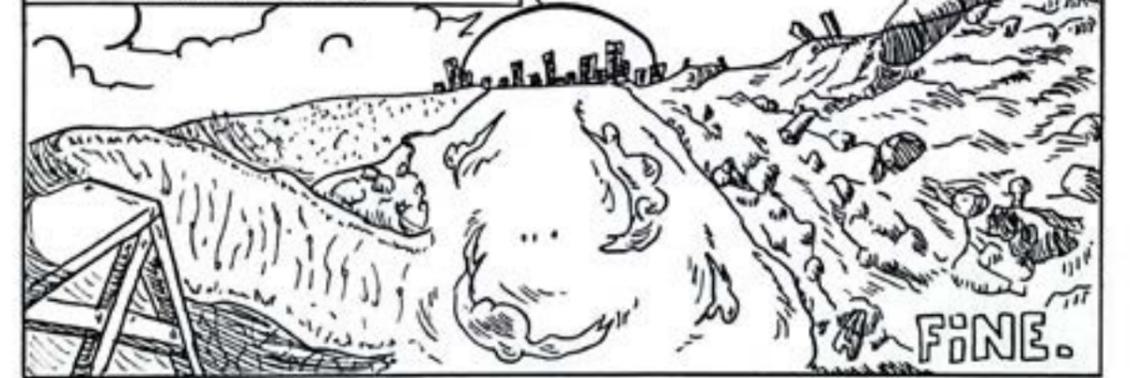
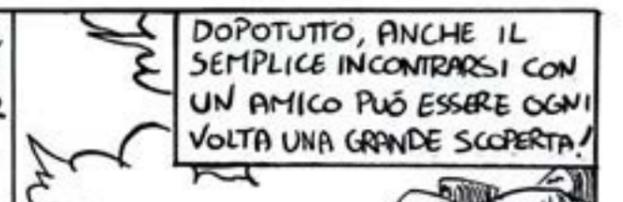
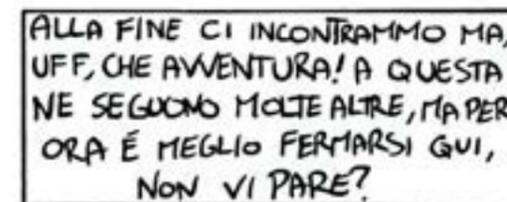






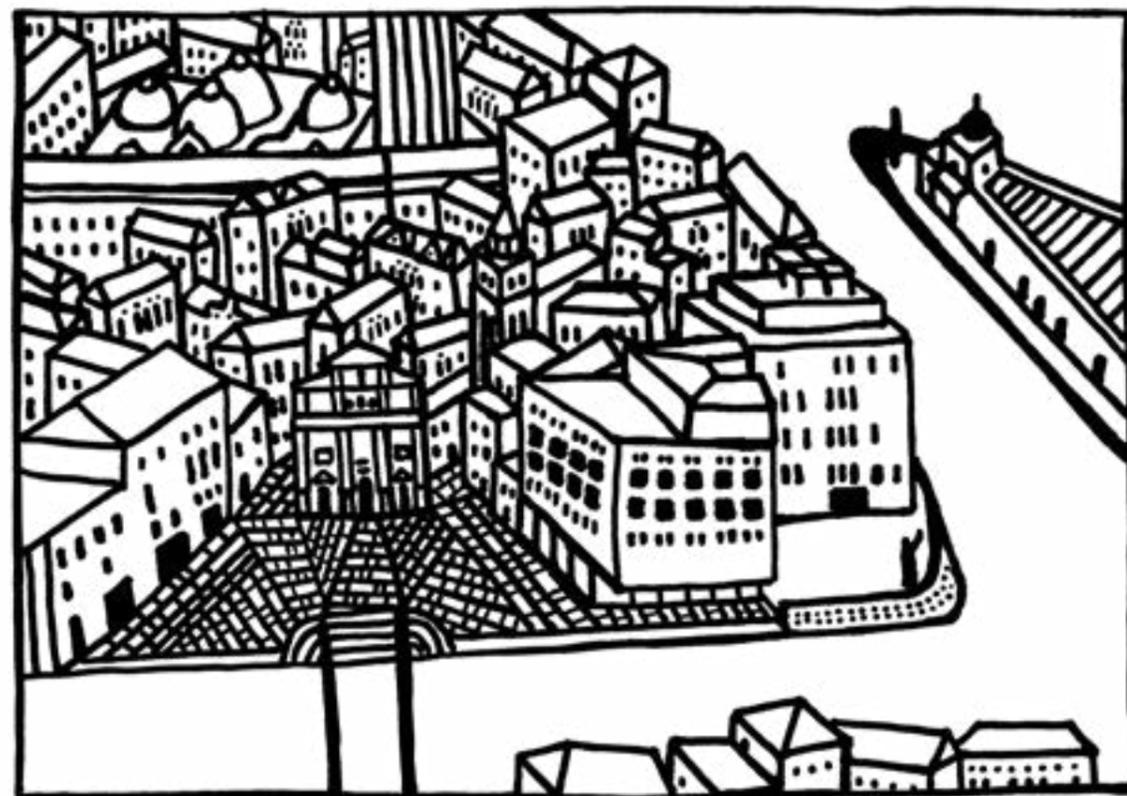






Disegnare la città: Venezia

Testo e illustrazioni di Domenico Fallacara



Il disegno è uno strumento di conoscenza fra i più antichi e i più potenti.

Se si vuole ottenere una conoscenza perfetta della realtà, si può disegnare utilizzando regole scientifiche come le proiezioni ortogonali, le assonometrie o le prospettive. Questo disegno è di tipo quantitativo; per realizzarlo è necessario conoscere una serie di dati numerici reali, come le misure degli oggetti, le loro proporzioni o le inclinazioni reciproche. E questo non è sempre possibile.

Un'alternativa più antica, più istintiva ma sempre utile, è il disegno qua-

litativo. Disegnare in maniera qualitativa vuol dire rappresentare gli oggetti in modo non "vero" ma "verosimile". Così facendo si ottiene una "visione d'insieme" della realtà.

Per realizzare un disegno qualitativo è però necessario uno sforzo di sintesi mentale e grafica. In questo caso bisogna considerare altre caratteristiche, quelli che possiamo chiamare "caratteri visivi". I "caratteri visivi" sono gli elementi che caratterizzano gli oggetti da ritrarre e sono, generalmente, legati dai dati strettamente numerici.

Facciamo un esempio. Immaginiamo di voler disegnare un albero.

Chiunque può riconoscere gli elementi che compongono un certo albero: tronco, ramo, foglie. Si potrebbe misurare la circonferenza del tronco e la sua altezza, la lunghezza dei rami, il numero delle foglie. Oppure si può considerare che, di solito, il tronco è più voluminoso dei rami, i rami sono più numerosi del tronco e le foglie sono ancora più numerose dei rami. Il primo approccio è di tipo scientifico, analitico/quantitativo, il secondo di tipo sintetico/qualitativo.

Il metodo qualitativo porta comunque ad una conoscenza perché ci fa distinguere gli elementi pur senza scendere "troppo" nei dettagli. È un

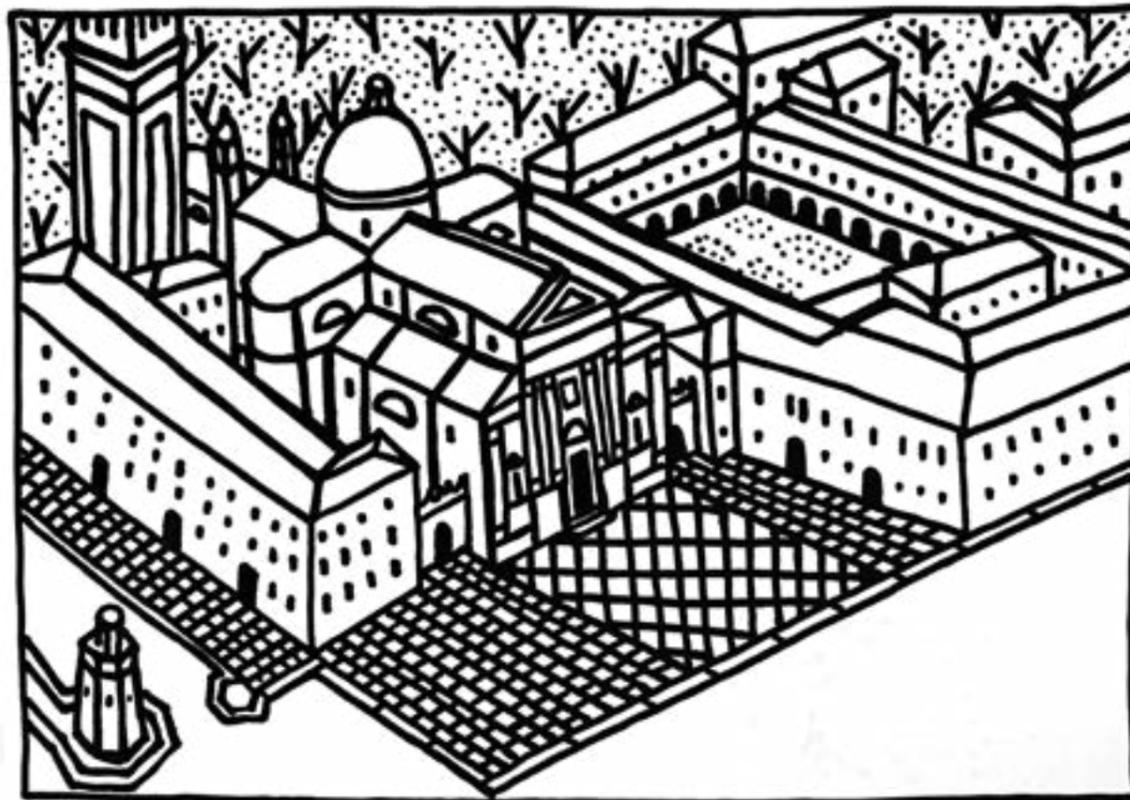
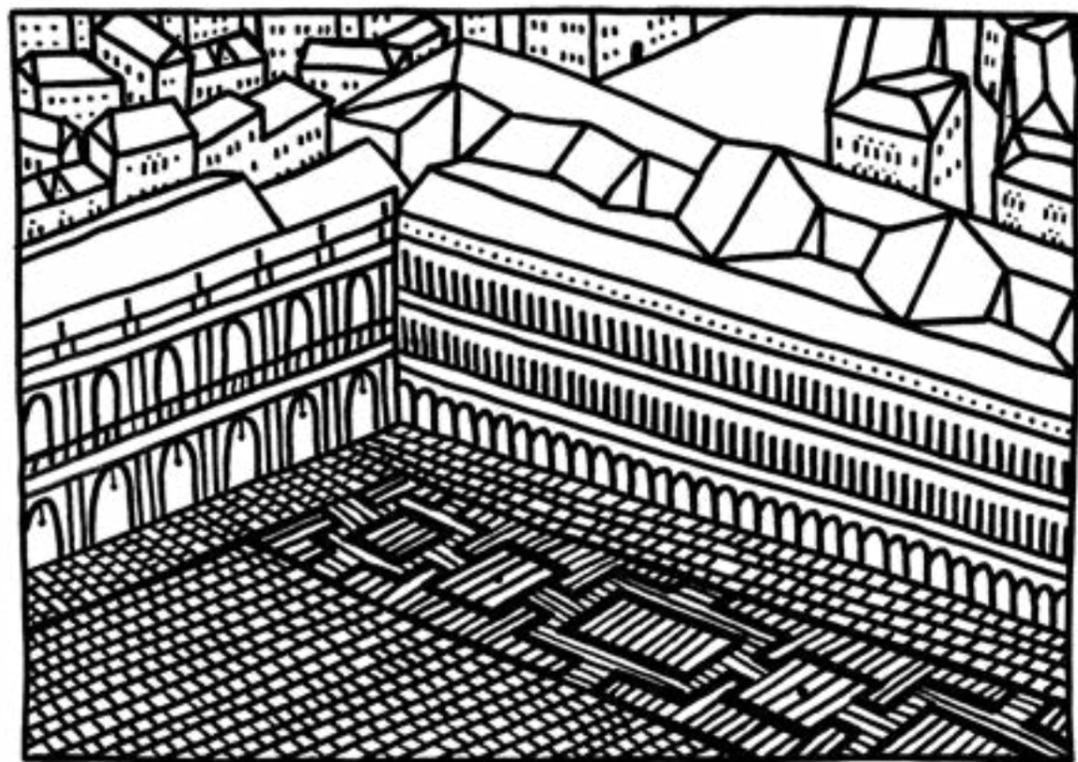
metodo più immediato ma presuppone comunque un certo livello di riflessione sull'oggetto da ridisegnare.

Vediamo come applicare questo metodo al disegno di una città come Venezia.

Innanzitutto dobbiamo fare una prima considerazione: le città sono composte da due elementi qualitativamente differenti, i monumenti ed il resto degli edifici, per lo più case. I monumenti (in senso lato) spiccano per dimensione, complessità delle facciate o dei volumi. Sono relativamente facili da individuare anche perché spesso si affacciano su spazi più larghi, le piazze o, nel caso di Venezia, i campi.

Ridisegnare i monumenti, tutto sommato, è semplice. I loro "caratteri visivi" sono appunto diversi da tutte le altre costruzioni della città.

Per disegnare le case invece, c'è bisogno di un maggiore sforzo di sintesi.



Come nel caso degli alberi, anche le case sono, grosso modo, composte da elementi simili fra loro: portoni, finestre, tetti. Quali sono i loro "caratteri visivi"? Guardiamo bene. I grandi portoni sono coperti da archi, le finestre sono più alte che larghe, i tetti sono spioventi. I palazzi hanno tre o quattro piani e a volte i tetti presentano degli abbaini.

Un ragionamento analogo si può fare per le strade, le calli e i campi. La pavimentazione è spesso irregolare, ci sono rattoppi o modifiche dovute a fasi diverse di realizzazione. Una volta sintetizzati mentalmente questi "caratteri visivi", basta trovare un modo opportu-

no per la rappresentazione grafica.

Questo esercizio qualitativo, come si diceva all'inizio, ha un importante valore conoscitivo. Ci fa scoprire l'"ethos" di un luogo, il suo carattere visivo. Guardando un posto qualunque, una città o un ambiente qualsiasi, ognuno di noi prova una certa impressione. Lo sforzo di sintesi legato al disegno qualitativo ci aiuta ad approfondire questa impressione e a comprenderne gli elementi visivi che la generano. In questo modo possiamo appropriarci mentalmente di un luogo, comprenderlo e, almeno un po', farlo nostro. Anche nel caso di una città bellissima e profondamente complessa come Venezia.

Fridays For Future

3 marzo 2023

Testo di Alec De Cristofaro



Venerdì 3 marzo 2023 c'è stato il corteo-manifestazione Fridays For Future, una protesta civile non-violenta. Fridays For Future nasce dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg, che diede inizio a una serie di manifestazioni tenute di fronte a edifici di stato a Stoccolma e rendendo popolare lo slogan "Skolstrejk för klimatet", cioè "sciopero scolastico per il clima. Fridays For Future cade appunto durante una giornata lavorativa e scolastica, risaltando l'urgenza e l'importanza dell'attivarsi riguardo temi ambientali e di sostenibilità, così importanti che lo studio e il lavoro scendono in secondo piano; del resto, su un pianeta distrutto, sarà impossibile studiare e tantomeno sopravvivere.

L'ultima manifestazione, tenutasi anche a Treviso, ha riguardato molti temi sia ambientali che sociali. Hanno infatti partecipato Non Una di Meno Treviso (anche organizzator* dello sciopero transfemminista dell'8 marzo), il Coordinamento Studenti Medi Treviso, Extinction Rebellion Treviso e Plant Enlightenment (Castelfranco Veneto). Lo sciopero era infatti intersezionale e oltre ad essere ambientalista era anche antifascista, antirazzista, anticapitalista e transfemminista: sono stati presenti interventi dei gruppi precedentemente menzionati su tutte queste tematiche. E' stato anche presente un momento di discussione prima della partenza del corteo nel quale sono stati scritti su dei post-it come dovrebbero essere migliorati i trasporti

pubblici nella provincia, sfortunatamente noti per essere troppo spesso in ritardo o addirittura avendo corse che non passano neanche agli orari stabiliti, oltre ad avere costi non accessibili da tutt*.

Durante il corteo siamo passat* soprattutto di fronte alle scuole, come ad esempio l'istituto Riccati-Luzzatti, il Liceo Canova e l'ISIS Besta, per poi finire il percorso in piazza Borsa e tenendo una breve azione contro Eni e l'ampliamento dell'aeroporto di Treviso. Lo slogan di questa giornata è stato "Ci siamo rott* i polmoni", molto azzeccato soprattutto riguardo la nostra bellissima città, ormai tra le più inquinate del Veneto.

In conclusione, ritengo che le manifestazioni non-violente siano fondamentali per qualsiasi tipo di lotta, che sia ambientale o sociale; riuscire a sensibilizzare qualcun* è più effettivo creando un impatto visivo e bisogna arrivare a più persone possibili nel minor tempo possibile (avendone assai poco). Purtroppo arrivare a far cambiare idea a chi non importa nulla della Terra e della salute di noi esseri umani come della biodiversità è per noi impossibile, perciò abbiamo come obiettivo far breccia nei cuori di chi è almeno un poco preoccupat* per l'attuale situazione ambientale. Sono convinto che movimenti come Fridays For Future e persone che non accettano ciò che sta accadendo in quest'epoca passivamente sono ciò di cui abbiamo bisogno per costruire una società sostenibile e sicura in tutti i sensi.

Ci SIAMO
 ROTTI
 I POLMONI



I piatti della Corsica

Enrico Salvador
intervista
Francesco Bacco

Come sei finito in corsica a lavorare? Quanti anni avevi? Quanto ci sei stato?

Dopo aver conseguito il diploma di specializzazione in beni storico-artistici mi ritrovavo senza un lavoro. Un mio caro amico mi aveva consigliato di andare a lavorare in Corsica in quanto si era trovato molto bene l'anno precedente. Il caso ha voluto che lui non potesse recarsi lì e mi aveva proposto di prendere il suo posto.

Avevo 28 anni e ho lavorato durante i mesi di luglio e agosto del 2019.

Descrivici il viaggio per arrivare in Corsica e quali documenti ti sono serviti per poterci vivere.

Il viaggio è stato abbastanza complesso. Ho dovuto prendere un autobus da Bari che mi portasse a Livorno dove ho pernottato una notte; la mattina seguente mi sono imbarcato per la Corsica prendendo un traghetto diretto a Bastia, nella zona nord dell'isola. Una volta arrivato mi aspettava un altro autobus verso Porto Vecchio, nella parte meridionale dell'isola nei pressi del luogo dove avrei lavorato che ci ha messo 6 ore circa.

Oltre alla carta di identità, era necessario presentare il certificato di nascita e un documento che attestasse che io vivessi in Italia. Non è stato difficile richiederli: è bastato che mi recassi al mio comune. Per ricevere lo stipendio però era necessario possedere una carta di credito francese quindi l'operazione

più complicata è stata quella di recarsi in una banca corsa (accompagnato da un collega che parlasse il francese) e aprire il conto per poi disdirlo una volta tornato in Italia.

In che città lavoravi e vivevi? Che lavoro hai fatto?

Lavoravo come lavapiatti in un resort 5 stelle lusso a Lecci a pochi chilometri da Porto Vecchio mentre vivevo in un campeggio sperduto ad una quindicina di chilometri dal luogo di lavoro.

Descrivi la tua stanza/casa in Corsica

Vivevo in un bungalow condiviso con altri 2 colleghi dove fortunatamente c'era un condizionatore che era fondamentale per contrastare il caldo torrido. La "casa" era molto piccola ma c'era tutto. Nella mia stanza, provvista di una piccola finestra, ci entrava esattamente un letto singolo e un piccolo armadietto. La mia valigia da 20 kg sotto il letto era utile per conservare i miei vestiti.

Aspetti interessanti e aspetti spiacevoli dell'esperienza.

La Corsica è molto bella, primitiva e naturale e ho avuto la possibilità di visitare dei bei posti. Ho guadagnato molto bene perché tra mance, stipendio e TFR ho avuto modo di mettere via un bel po' di soldi poiché vitto e alloggio erano a spese dell'azienda. Inoltre avevo anche due giorni liberi a settimana, dettaglio non scontato per chi parte per una stagione.

Detto questo il lavoro è stato massacrante, molto difficile. Sicuramente è stato il lavoro più pesante della mia vita. Precedentemente avevo lavorato come barista, come operatore per un call-center, come cameriere; tuttavia lavoravo come lavapiatti, essendo l'ultima ruota del carro, sostenendo ritmi di lavoro così intensi, è stata un'avventura che mi ha messo a dura prova. I primi giorni non nascondo che volevo mollare e tornare a casa. Non da sottovalutare sono stati i miei attacchi di panico notturni perché la mia stanza era molto piccola e mi sentivo soffocare. Sensazioni brutte e negative mi attraversavano continuamente e tra queste l'insuccesso e il fallimento in quanto non stavo facendo quello per cui avevo studiato per 7 anni.

Raccontaci la tua giornata tipo.

Sveglia ore 8. Colazione e doccia molto rapide. Ricerca di un passaggio da qualcuno nel campeggio che doveva recarsi al lavoro come me. Purtroppo non avevo una macchina e quindi dovevo arrangiarmi. Ore 9 arrivo in struttura e si iniziavano le solite mansioni: buttare la spazzatura, lavare/asciugare le lavastoviglie, sistemare tutte le varie pentole, piatti, nelle postazioni dello chef e dei vari cuochi. Pranzo intorno alle ore 12 insieme a tutto il personale e poi si chiudeva alle ore 15. Molti si recavano in struttura per poi tornare a lavoro alle ore 18 mentre io che non avevo un passaggio, rimanevo in zona e cercavo un posto all'ombra sulla spiaggia e approfittavo per fare un bagno e riposarmi un po'. Alle ore 17/18 si riprendeva e si ripetevano tutte le solite mansioni fino all'1 di notte quando si tornava a casa.

Descrivici tre persone tipo che hai incontrato in questa esperienza

Prima persona tipo quella che più non tollero e che puntualmente ritrovo: il convinto. Lui sapeva tutto, aveva ottenuto la conoscenza universale e conosceva tutti i funzionamenti del mondo, quindi era inattaccabile. Direi

inamovibile. Lui era il migliore, sapeva fare tutto e aveva di conseguenza una parola negativa per chiunque. La seconda tipologia era quella del turchio. Gente che si contava i soldi fino al centesimo per risparmiare su tutto pur di portarsi a casa il più "grande bottino". La terza tipologia è quella che definisco il "gigante buono" ossia di coloro che avevano un aspetto inquietante, cupo e ombroso insomma da ex-carcerati ma in fondo erano dei pezzi di pane e (a modo loro) erano disposti ad aiutarti sempre.

Descrivici il tuo viaggio di ritorno e le tue impressioni finali.

Dopo il mio primo giorno di lavoro ho iniziato a contare i giorni che mi separavano dal mio ritorno. 60, 59, 58, 57,... è stato un viaggio lunghissimo come quello di andata, solo che stavolta arrivato a Livorno con la valigia semi rotta (per quanto l'ho trascinato nei vari percorsi) ho preso un autobus per Venezia e da lì un aereo diretto che un'ora mi ha portato a Bari. Ci ho messo un po' di tempo a riprendermi per la fatica provata durante quell'esperienza. Ho scoperto la potenza della mente e quanto nei momenti di difficoltà l'essere umano riesca a tirare fuori energie impensabili. Ero molto provato anche perché 3 mesi prima avevo conseguito il mio terzo titolo universitario e tutta l'esperienza si è svolta con mille dubbi e rimpianti, maledicendo la scelta di iscrivermi all'università e inseguire le mie passioni. Purtroppo non c'è spazio in Italia per l'arte. Nonostante questo pur di sentirmi utile e non essere un peso per la mia famiglia avevo colto l'occasione per lavorare.

La bella notizia è arrivata due mesi dopo quando ho ricevuto la mia prima convocazione da docente in Veneto. Da studente, a lavapiatti, a professore. Il tutto nel giro di 6 mesi. Incredibile.

I GIORNI COME NOI

di Francesca Bonazza

CHI NASCE DI **LUNEDÌ**
HA UN BEL VISO.

CHI NASCE DI **MARTEDÌ**
È PIENO DI GRAZIA.

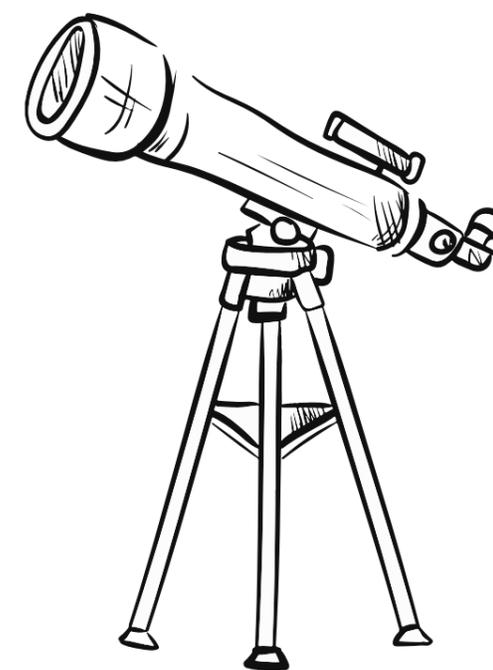
CHI NASCE DI **MERCOLEDÌ**
È IMMENSAMENTE TRISTE.

CHI NASCE DI **GIOVEDÌ**
DEVE FARE MOLTA STRADA.

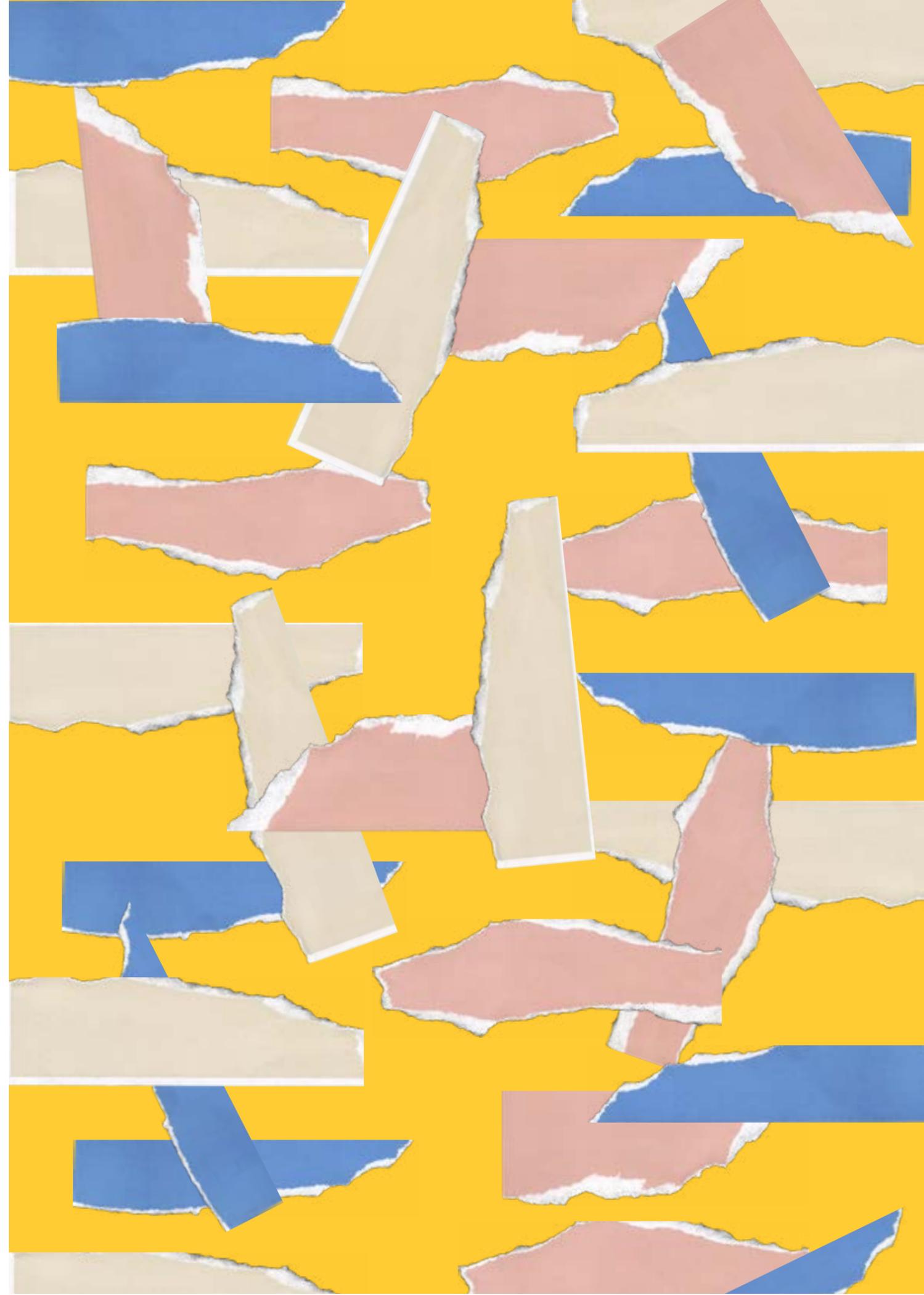
CHI NASCE DI **VENERDÌ**
È AMOREVOLE E GENEROSO.

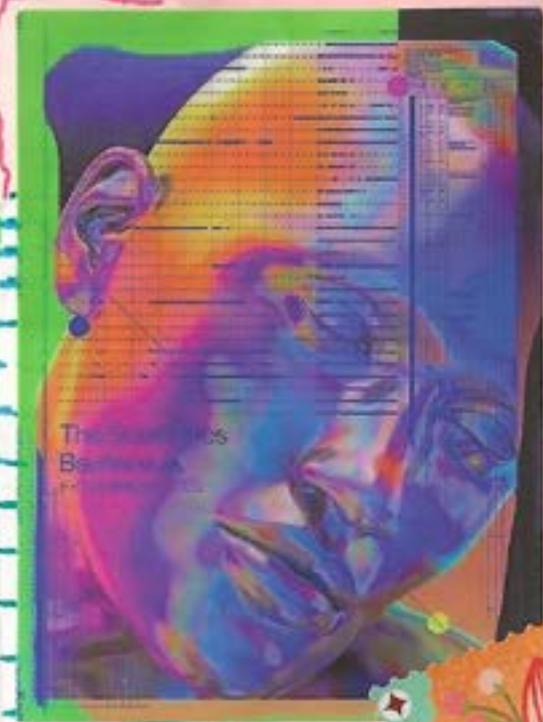
CHI NASCE DI **SABATO**
LAVORA SODO PER VINCERE.

CHI NASCE DI **DOMENICA**
È BELLO E ALLEGRO,
BUONO E SPENSIERATO.



Mandate i vostri contributi nella mail
redazione@bestatreviso.edu.it

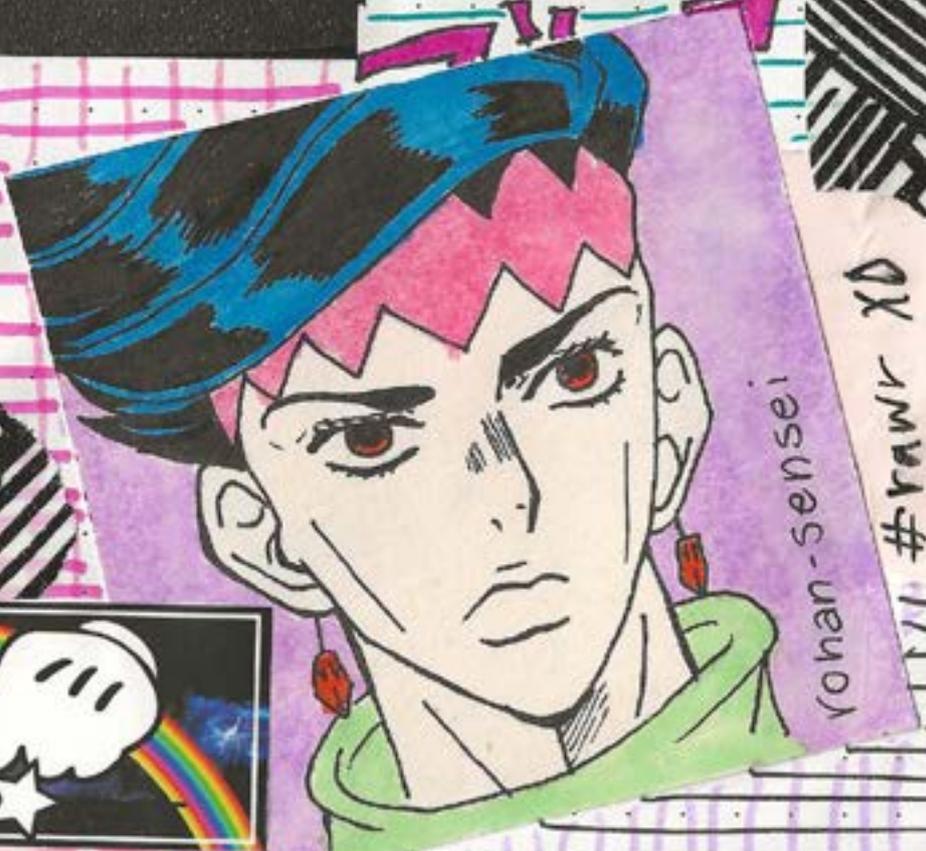




;)3:DXD;-)



ククク



Yohan-sensei
#rawr XD

